

# L'OSSERVATORE ROMANO

## DELLA DOMENICA

THE LIBRARY OF  
CONGRESS  
SERIALS ACQUISITION  
DEC 15 1946

DOMENICA 14 OTTOBRE 1945

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 41 (596) \*

## La Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia

Fu nel 1907, a Pistoia, sotto la presidenza del Cardinal Maffi, che s'adunò la prima Settimana Sociale dei cattolici italiani.

S'era allora in un periodo di crisi da cui si cercava, un po' alla volta, di uscire. Il dissidio insanabile delineatosi da tempo tra la democrazia cristiana, e più particolarmente tra coloro che si usava designare col nome di *giovani democratici cristiani*, e l'Opera dei Congressi, s'era concluso nel 1904 con lo scioglimento dell'Opera stessa, a cui aveva fatto seguito la condanna, da parte della Santa Sede, della Lega Democratica Nazionale, fondata da D. Romolo Murri, nonché dal suo giornale di battaglia, «La Rivista di Cultura».

Pio X, che col cuore addolorato aveva dovuto colpire in modo così grave istituzioni e persone a lui pur tanto care, non volle lasciare i suoi figlioli dispersi e, nel 1905, con l'enciclica «Il fermo proposito» fissò le direttive per una nuova struttura dell'Azione Cattolica: nasceva così l'Unione Popolare, che, più tardi, sotto il pontificato di Benedetto XV, doveva erigersi a guida e a maestra nel campo dell'apostolato.

Ma già, fin dal suo sorgere, l'Unione Popolare, affidata alle cure sapienti di Giuseppe Toniolo, s'era preoccupata di non interrompere quella magnifica tradizione, iniziata nel 1876 per merito dell'Opera dei Congressi, di chiamare ogni anno nelle varie città d'Italia tutti i cattolici a raccolta per discutere sui problemi più essenziali della vita sociale.

Il Toniolo, rimasto profondamente turbato dal crollo dell'Opera dei Congressi, che egli riteneva causata dalla scarsità della fede e della disciplina cristiana nei suoi aderenti, cercò, tra le similari istituzioni straniere, quelle che avevano dimostrato di assicurare un miglior esito per il loro sviluppo e per la formazione degli organizzati e, scelta l'Unione Popolare tedesca (Volksverein) come modello organizzativo, s'indirizzò verso le Settimane Sociali di Francia per la parte formativa e per lo studio dei principali problemi del momento.

### Le Settimane Sociali di Francia...

Iniziale nel 1904 per opera di Mario Zomin e di Adeodato Boisard, esse consistevano in corsi di lezioni della durata di sei giorni, tenute ogni anno in una diversa città. Incaricati delle relazioni erano professori universitari, studiosi, industriali, si dà dare ai corsi un doppio carattere, teorico e pratico. Non si avevano né discussioni pubbliche, né votazioni, ma lo scambio d'idee fra gli auditori era intenso, si che nascevano cenacoli ed amicizie, che si rinnovavano di anno in anno, dando vita ad un profondo movimento intellettuale.

Nelle Settimane Sociali francesi, che, salvo le interruzioni causate dalle due guerre mondiali, hanno

continuato a svolgersi regolarmente fino ad oggi, sono stati trattati i temi più svariati, dalla «Famiglia ispiratrice e ordinatrice di leggi sociali» alla «Crisi dell'autorità politica», al «Problema sociale nelle colonie», alla «Morale degli affari», al «Disordine dell'economia nazionale».

Ad essa è affiancata tutta una serie di istruzioni, alcune sorte come emanazione immediata, altre che dalle Settimane prendono vita e vigore, quali le Unioni di Studi dei Cattolici Sociali i Segretariati Sociali, le Settimane Sociali Regionali, le Settimane Rurali, le Giornate Sociali, le Sezioni di Studi Sindacali, le Scuole per dirigenti del mondo del lavoro, nonché l'Unione Popolare, nata più tardi, nel 1914, per opera di P. Leroy, con compiti di ricerca e di studio, e che alle Settimane è strettamente legata.

### ...e d'Italia

Fin dal loro sorgere le Settimane Sociali italiane si sono distinte da quelle francesi per la diversa impostazione. Veri corsi di studi queste, dirette da un preside, con allievi e maestri (e per dieci anni, dal 1904 al 1914, indimenticabile fra essi Enrico Lorin), congressi quelle, libere accolte di pensatori e di organizzatori, che alle relazioni tenute dai nomi più illustri facevano seguire discussioni vivaci, sollevavano critiche ed obiezioni.

Le Settimane in Italia furono complessivamente diciotto, dal 1897 al 1933, con un'interruzione dovuta

alla prima guerra mondiale.

Sospese a causa del conflitto etiopico, vengono riprese oggi, che la pace è tornata nel Paese, nella forma più vicina a quella adottata nel loro lontano inizio (studio di un problema d'immediata attualità), dalla quale, con il trionfo del totalitarismo, esse s'erano un po' alla volta allontanate.

Da principio in ogni Settimana furono trattati argomenti di varia natura, poi si preferì dedicare tutte le adunanze ad un argomento unico, studiato sotto gli aspetti più svariati, e si parlò così della scuola, della famiglia, delle organizzazioni professionali, dei diritti della Chiesa, della proprietà, del concetto di Stato e di autorità, della carità, del valore del lavoro.

Iniziate dall'Unione Popolare, la loro organizzazione passò, soppressa l'Unione nel 1922 da Pio XI, all'Unione Economico-Sociale, trasformatosi poi nell'Istituto Cattolico di Attività Sociale (I. C. A. S.), che quest'anno si è fatto promotore della loro rinascita. Sarà infatti per sua iniziativa che, tra pochi giorni (22-28 ottobre), i cattolici italiani si aduneranno in Firenze per studiare il più scottante problema del momento: la Costituente.

### La Costituente

Forse a qualcuno sarà sembrato poco opportuna la scelta di un argomento su cui, con tanto fuoco, e sostenendo le tesi più disparate, giornali ed oratori di ogni partito si sono già a lungo intrattenuti. Ma la verità è che le discussioni, a tutt'oggi, si sono limitate ad investire il lato formale della Costituente, anziché quello sostanziale, fatta eccezione per la questione istituzionale, intesa nel senso più stretto.

Si è parlato infatti a sazietà del momento più opportuno per indi-

## I temi della XIX Settimana Sociale

### LEZIONI

I fini dello Stato (Prof. La Pira)  
Cause e modi di vitalità e di decadenza di una costituzione (Prof. Gonella)  
Essenza e funzioni della Costituente (Prof. Amort)  
Fonte del potere costituente (P. Messineo)  
Estensione e limiti del potere costituente (S. E. Mons. Lanza)

### RELAZIONI

Orientamenti e tendenze delle costituzioni moderne (Professor Pergolesi)  
La Costituente ed i problemi sociali (Prof. Fanfani)  
Il problema religioso nelle costituzioni moderne (Avv. Corsaneghi)  
Garanzia delle leggi costituzionali (Prof. Tosato)

Commemorazione centenaria di Giuseppe Toniolo

Discorso di chiusura di S. E. Mons. Bernareggi: «Democrazia e Costituente»

Meditazioni sul tema «La Giustizia»

re le elezioni (elezioni immediate o loro rinvio, precedenza delle elezioni amministrative sulle politiche e viceversa) e soprattutto dei problemi «referendum e costituenti» e «monarchia e repubblica»; su quest'ultimo anzi le discussioni sono state quanto mai accese, mentre di altri argomenti, che pure è logico supporre che verranno trattati a fondo nella prossima assemblea, nemmeno si è fatto cenno.

Il Governo non ignora tutta l'importanza del prossimo dibattito, tanto è vero che ha dato vita, or è qualche tempo, ad un apposito dicastero (il Ministero della Costituente), con l'incarico di preparare il materiale da sottoporre domani alla discussione del supremo consesso; ma è il popolo che, invece, sull'argomento è rimasto assente.

Monarchia o repubblica? Questa è la domanda che ognuno si pone. Risolverla, per la stragrande maggioranza, significa aver risolto ogni cosa.

L'Azione Cattolica invece ignora il quesito; essa rimanda i suoi organizzati a quanto in proposito

hanno proclamato i Pontefici, da Leone XIII a Pio XII, poiché è noto come «la Chiesa non riprova nessuna delle varie forme di governo, purché adatte per sé a procurare il bene dei cittadini» (Leone XII, Enciclica «Libertas»).

### L'avvenire dei nostri figli

Alla Costituente, come si è detto, il problema istituzionale dovrà essere trattato in un modo assai più vasto, più complesso: tutte le questioni che investono la natura stessa dello Stato saranno discusse, e con esse, è evidente, quelle che regolano i rapporti con la Chiesa, quelle che fissano le basi giuridiche della famiglia, della scuola, del diritto di proprietà, del lavoro. Si può ben dire che non c'è problema che non verrà impostato e, è bene ricordare, che le decisioni prese regoleranno la vita della Nazione per decenni, forse per secoli, si che noi stessi, i nostri figli, e forse ancora i figli dei figli, si sentiranno ad esse legati.

E' perciò la Costituente l'avvenimento più importante del secolo, forse superiore alla stessa guerra, in quanto questa distrusse e quella è chiamata a riedificare.

Ma tutto ciò non è compreso, o almeno è ignorato, trascurato. Ci avviamo a compiere un atto d'immensa importanza senza neanche rifletterci sopra. Ed è questo che l'Azione Cattolica vuole evitare; essa spera che dalle discussioni della prossima settimana sociale balzi ben definito il pensiero dei cattolici italiani, pensiero illustrato da uomini superiori, discusso dai dirigenti del movimento, e, per loro tramite, dai milioni dei suoi aderenti.

La necessità di un tale studio fu avvertita e richiesta durante l'ultimo Congresso Generale dell'A. C. I. tenuto nello scorso aprile nel Laterano: l'I. C. A. S. ha raccolto l'invito: sta ora ai partecipanti alla Settimana il sapersi dimostrare i campioni scelti di quell'Azione cattolica e sociale da cui devono uscire «i valenti architetti del novello edificio» fondato «su di un ordine economico e sociale più conforme alle leggi divine e alla dignità umana, che unisca i postulati della vera equità e i principi cristiani in una stretta intimità, unica garanzia di salvezza, di bene e di pace per tutti».

Con tali parole Pio XII salutò la ripresa delle Settimane Sociali in Francia; senza alcun mutamento noi le ripetiamo a coloro che si accingono a ridar vita alle Settimane d'Italia.

RINALDO SANTINI



La sera del 3 ottobre si è svolta alla Basilica di S. Maria degli Angeli in Assisi la rituale commemorazione del Transito di S. Francesco. Assistevano gli E.mi Cardinali Salotti e Canali, S. E. Alcide De Gasperi, Ministro degli Esteri, in rappresentanza del Governo italiano, gli Ecci. Presuli di Perugia, Foligno e Assisi, insieme a numerose Autorità civili, fra cui l'On. Cingolani vice presidente della Consulta, i Prefetti di Perugia e Terni e il vice Sindaco di Firenze.



## DOMENICA XXI DOPO PENTECOSTE

### Così...

La Messa di questa Domenica, con i sacri testi coordinati verso il loro cenno, che è il Vangelo del perdono (San Matteo, XVIII, 23-35), è una di quelle che nel corso dell'anno liturgico più accusano la società e il singolo di trovarsi e di proseguire con ostinazione fuori del particolare ordine di condotta che Gesù Cristo divinamente stabilì doveroso per la più degna convivenza umana, e la Chiesa rimane unica e divinamente ineccepibile a difendere sopra le tante breccie che diroccano dovunque per inevitabile conseguenza della disordine da Dio.

Quanti oggi sentiranno in sé che, mentre l'anno liturgico declina, l'azione dello Spirito Santo crolla e vuole comunicarsi dalla liturgia di questo giorno, per produrre più oltre, verso il compimento e l'effusione, la sua anima divina opera spiritualmente redentrice, inesauribile anche di salutarie energie morali, sociali, civili? e ciò promulgando dall'altare, perché si inserisca nella società e nelle anime, la legge che reclama dalla condotta umana analogia aderente con la condotta divina: la legge del perdono?

Trascurate ricchezze: già l'Introito, con evidente relazione alla suprema potestà legislativa di Dio, nella quale la legge del perdono opera infinita, rammenta che non esiste chi possa contrastare al volere di Dio. E S. Paolo, quasi a predisporre alla forte virtù del perdonare, espone un programma di rinnovante robustezza, che si apre fin dalle prime parole dell'Epistola (Efes. VI, 10-17): Fratelli, siate forti nel Signore e nella sua potente virtù.

Una domanda, che tendeva a una risposta normativa, era stata proposta da Pietro: Signore, fino a quante volte, peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte? Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Con tale sovrabbondanza numerica il Signore apertamente insegnava che il perdono deve essere dato con generosità priva di limiti, sempre.

E, per esplicitare nell'ampia e fondata sua consistenza divina una tale norma, che dev'essere propria dell'uomo, ma che sembra urtare con la sua orgogliosa durezza, il Signore la presenta animata e viva nel quadro d'una parabola, formale per l'allegoria quanto sostanziale nel significato.

Volendo un re fare i conti con i suoi servi, gliene fu condotto dinanzi uno che gli doveva diecimila talenti: circa sessanta milioni di lire una volta, oggi chissà quale catasta di miliardi. Non avendo quello possibilità di pagare, il re comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e quanto aveva, e fosse saldato il debito. Il servo, prostrato, supplicò ed ottenne che il padrone, mosso a pietà, lo liberasse condannandogli il debito. Ma il servo, così liberato, incontrò dei suoi compagni uno che gli doveva cento denari, circa ottanta lire d'una volta, alcune migliaia di lire, ma non miliardi, attualmente. E, preso per la gola il debitore, quasi lo strangolava dicendo: Pagami il debito. Resistendo inoltre alle sue implorazioni, lo fece mettere in prigione fino a quando non lo avesse soddisfatto. A tale vista gli altri compagni, rattristati, riferirono al re: il quale, ricordato al servo iniquo la pietà che gli aveva usata e il dovere di usare uguale pietà, sdegnato lo diede in mano ai carnefici fino a che avesse pagato l'intero debito.

Se si riflette che il Signore paragona quanto la parabola dice che avviene sulla terra ad altrettanto, che in correlazione avviene nel regno dei cieli, agevolmente si comprende il realistico e non estinto dramma che si agita nella parabola.

Il re è Dio, il quale, come veda nell'uomo coscienza e pentimento delle proprie colpe, sebbene queste importino un debito infinito, nondimeno perdona con liberalità infinita. Il debitore così generosamente liberato, e così duramente ineffabile contro il proprio simile, il cui debito, umano e terreno, scende in ogni caso a proporzioni infime rispetto al debito che su di ciascuno grava verso Iddio, incarna la inumana e tragica vicenda dell'intransigenza, consueta nell'uomo, in alto o in basso che sia, popolo o singolo, quando nei confronti con il prossimo prescinde da Dio: non liberalità allora verso chi deve, ma rigore estremo di stretto diritto.

Situazione disperata, non suscettibile d'un principio risolutivo?

Interviene il Vangelo; una sola parola, un avverbio brevissimo, ma inappellabile — «Così» — sentenza che l'intransigenza è pagata da Dio con egual moneta e con egual misura: Così anche il mio Padre celeste, conclude Gesù, userà con voi, se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.

Al fratello, escluso dal perdono, si sostituisce, vindice onnipotente, Iddio.

Il perdono? Poiché tra cielo e terra è azione continua da Dio, e impegna l'uomo a eguale azione, si comprende la preghiera liturgica di questo giorno: fare opere buone. Può farle chi non perdona?

A. M.

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA  
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 200 - Semestre L. 110 - Un numero separato L. 5 - Arretrato L. 8. Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano.

## MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI - TAPPETI - TENDAGGI - STOFFE  
GRANDIOSO ASSORTIMENTO - NAPOLI PIZZO FALCONE 2



Il Santo Padre riceve un gruppo di alunni colombiani del Pontificio Collegio Pio Latino Americano, dopo aver diretto — il 30 settembre u. s. — il Suo Radiomessaggio al popolo colombiano in occasione della chiusura del Congresso Nazionale di Cristo Re.

## .. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

DOMENICA 14 OTTOBRE - XXI dopo Pentecoste — Il Vangelo insegna il perdono delle offese: la preghiera della Messa concorre ad avvalorare il nostro dovere di adempiere tale insegnamento, poiché da noi stessi non possiamo e non abbiamo nulla, ma ogni bene ci è impartito da Dio. E a Dio la Chiesa domanda nella Collecta che siamo protetti e preservati da ogni avversità; nella Secreta che dalla sua potente bontà ci sia concessa salvezza; nel Postcommunio che custodiamo con anima pura la Comunione ricevuta. Meditare ognuna di queste domande impegna a profonde revisioni e a salutarie consigli.

S. Callisto I Papa e Martire. — Il venerando calendario del 354, il più antico della Chiesa di Roma, recensisce oggi il Santo Pontefice nella lista della Deposizione dei Martiri: pridie idus octobres Callisti in via Aurelia miliario III. Ciò significa che in questo giorno era celebrata la solennità liturgica sulla sua tomba nel Cimitero di Calepodio sul terzo miglio della via Aurelia. Ivi il Santo Pontefice era stato sepolto appena subito il martirio, nel 222, poiché l'effervescenza che imperversava in Roma ne aveva impedito la sepoltura nella grande necropoli cristiana sulla via Appia, a cui egli era già stato preposto dal suo predecessore il Papa Zefirino, e che prese il suo nome e lo conserva tuttora. Le sacre sue reliquie furono poi traslate nella basilica di S. Maria in Trastevere, prossima al luogo del martirio. La preghiera liturgica, affermato che noi veniamo meno a causa della nostra debolezza, implora da Dio che l'esempio dei suoi Santi valga a riaccendere in noi la fiamma del suo santo amore.

LUNEDÌ 15 - S. Teresa Vergine — La donna, in genere, nella Chiesa tace; ma S. Teresa nella Chiesa insegna. Nata in Avila, nella Spagna, nel 1515, dopo un'infanzia ed un'adolescenza a cui non mancarono segni di spiritualità alta ed ardente, a vent'anni professò religiosa nel Carmelo. Per diciotto anni fu tormentata da infermità gravissime e da altre tribolazioni che sopportò con paziente costanza. La prova, durissima, le dischiuse il passaggio da una vita forte nel sacrificio ad una vita di perfezione: vita unitiva, vera unione abituale ed intima con Dio. Pervenuta a tali altezze soprannaturali, la sua anima ne farà dapprima apostolato di esempio, con lo scopo di condurre anime alla piena unione con Dio, e perciò di eguale intento con S. Giovanni della Croce intraprenderà la riforma del Carmelo; in seguito, e in adempimento quasi di una sua missione storica, l'apostolato si tradurrà nelle opere scritte, grandi per concezione, profonde per dottrina. Le profondità che S. Teresa vide e rilevò nell'orazione, la costituiscono Dottore dell'orazione. Con la vita contemplativa mirabilmente si fonde in questa creatura sovrana, la vita attiva. La sublime autrice del *Castello Interiore* si distinse per un'attività



pratica intessuta di animo delicatissimo, di acuta saggezza, di carattere fermo e realizzante. Passò al Signore in Alba de Tormes, nella Vecchia Castiglia nel 1582: la venerata salma, trasferita poi in Avila, si conserva tuttora incorrotta. Il marmo del Bernini nella romana S. Maria della Vittoria, dà vita al vertice di unione divina che la Santa raggiunse: un angelo le transverberò il cuore con dardo di fuoco. Nel momento stesso la Santa udì dal Signore «d'ora, innanzi, come vera sposa, avrai zelo del mio onore». Nella preghiera liturgica, brilla una gemma: che cioè tale grazia sia da noi ottenuta nutrendoci alla celeste dottrina della Santa: S. Teresa liturgicamente sancita maestra e modello di santità.

MARTEDÌ 16 - S. Edvige Vedova — Fu zia di S. Elisabetta regina d'Ungheria e diede i più alti esempi di virtù nella vita coniugale e vedovile. Preso, alla morte del marito, l'abito Cistercense, la sua vita religiosa fu aspra mortificazione, fervida pietà, carità senza limiti. Nella Messa la preghiera ricorda che Edvige si distaccò totalmente dalle vanità del secolo, per seguire umilmente la croce: e invoca sia a noi concesso di calpestare le periture gioie del mondo, e di superare nell'amplesso alla croce tutto ciò che ostacola la nostra esistenza.

MERCOLEDÌ 17 - S. Margherita Maria Alacoque, Vergine — Il solo suo nome racchiude e annunzia le divine effusioni del Cuore Santissimo di Gesù, date a salvezza della società assalita con insistenza da formidabili nemici. S. Margherita Maria nacque nel 1647, nella parrocchia di Veroves nella diocesi di Autun. A ventidue anni, anelando a perfezione, entrò nel monastero della Visitazione di Paray le Monial. Ivi fu insignita di frequenti divine visioni: celeberrime tra tutte Gesù medesimo che le si offerse, mostrando sul petto aperto il Cuore suo divino acceso di fiamme e stretto intorno di spine, mentre le rivelava che per tale sua carità, e per espriare le offese dell'umana ingratitudine essa doveva curare il pubblico culto al suo Cuore, e le manifestava le grandi grazie che ne sarebbero seguite. La preghiera liturgica, celebrando le altissime ricchezze che Gesù rivelò del suo Cuore, domanda che

nel Cuore stesso noi abbiamo perenne dimora.

GIOVEDÌ 18 - S. Luca Evangelista — Medico di Antiochia, compagno nei viaggi apostolici di S. Paolo, autore del Vangelo, che scrisse su immediate e dirette testimonianze, e degli Atti degli Apostoli, che tramandano ciò che egli stesso vide. Si ritiene che egli abbia direttamente conosciuto dalla Vergine quanto egli, unico, narra dell'infanzia di Gesù. La preghiera, mentre domanda l'intercessione dell'Evangelista, esalta che, per onore del Signore, egli portò di continuo nel suo corpo la mortificazione della Croce.

VENERDÌ 19 - S. Pietro d'Alcantara, Confessore — La sua vita è un intreccio ininterrotto di meraviglie della grazia e della virtù fedelissima che vi corrispose. La preghiera, movendo dal dono della penitenza e della contemplazione che Iddio elargì al Santo, implora la mortificazione, affinché più facilmente si ottengano i beni celesti.

SABATO 20 - S. Giovanni Canzio, Confessore — Nato a Kenty, in Polonia, sul principio del sec. XV, alternò alla cura d'anime sacerdotale, l'insegnamento universitario. Pellegrinò a piedi ai Luoghi Santi, e quattro volte a Roma. Penitenza, povertà, carità lo resero imitatore perfetto del Signore. La preghiera implora che, avanzando colla scienza dei santi e praticando la misericordia, conseguiamo da Dio il perdono.

G.

## RASSEGNE

LA CIVILTÀ CATTOLICA - quaderno 2287 del 6 ottobre 1945: «Il controllo dei prezzi in periodo di ricostruzione», A. De Marco S. J.; «Episodi della politica ecclesiastica di F. Crispi», M. Scaduto S. J.; «Aspetti dell'opera caritativa del Santo Padre», F. Cavalli S. J.; «Autoritratti di filosofi contemporanei», R. Lombardi S. J.; «Ritorni di fiamma», F.R.S.I.; Bibliografia; Cronaca; Opere pervenute. Prezzo di un quaderno L. 30.

Dal n. II di RICERCA - quindicinale universitario — (Largo Cavallotti 33) segnaliamo:

Non essere un uomo qualunque, di Francesco Zappa — Il primo convegno interuniversitario a Roma — Studenti impiegati di Miriam Gentili — Testimonianze (Lettera del Comitato Universitario triestino) — Rubriche varie: Il mondo alla finestra - Teatro - Concorsi - Notizie dell'Università.

DOTT. GR. UFF.

**Alfredo STROM**

Guarigione senza operazione delle

**VENE VARICOSE**

e di ogni altra specie

di affezioni Varicose

Feriali 8-20, festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Abbonatevi a L'Osservatore Romano della Domenica



## CORTOMETRAGGIO

## della SETTIMANA

## SGUARDO D'INSIEME

Il fallimento della Conferenza di Londra si è delineato subito dopo il dibattito intorno al trattato di pace con l'Italia, non appena i Cinque hanno iniziato l'esame dei trattati con gli Stati balcanici. Qui l'antitesi fra anglo-americani e sovietici si è immediatamente cristallizzata. Gli uni hanno confermato la loro opposizione al riconoscimento della qualifica di democratici ai governi di Bucarest, Budapest e Sofia; gli altri hanno ripetuto che quei governi sono democraticamente rappresentativi e quindi legittimi. Dietro questa opposizione dialettica era evidente un ben più grave contrasto d'interessi concreti. L'Unione Sovietica si batteva per il dominio esclusivo del sud-est europeo; Inghilterra e Stati Uniti cercavano di assicurarsi una possibilità di controllo su questa parte del continente, che, politicamente ed economicamente, allaccia l'Europa all'Asia, il Mediterraneo al Persico, all'Indiano e al Pacifico. Giunta a questo punto morto, la disputa diplomatica s'è incagliata. Si è tentato allora di fissare in un protocollo lo stato della controversia. Ma anche nella elaborazione della raccolta dei verbali è scoppiato un dissidio non meno violento. Il 21 settembre, dieci giorni dopo l'apertura del convegno, il Commissario sovietico Molotov sosteneva d'improvviso che la presenza delle delegazioni di Francia e di Cina era in contraddizione con un deliberato dell'incontro di Potsdam. Soltanto le Potenze firmatarie dell'armistizio dovevano aver voce perché soltanto loro avevano il diritto di firmare il trattato di pace. Molotov concludeva che l'errore doveva essere corretto e che non vi era altro rimedio all'infuori della cancellazione di ogni accenno ai delegati di Francia e di Cina nei verbali della Conferenza. Anche il protocollo naufragava così nell'impossibilità constatata di un qualsiasi compromesso e la Conferenza si chiudeva senza conclusioni.

Ora si fa un gran parlare sugli sviluppi probabili. E' rimasta sul tappeto una proposta americana per una Conferenza generale di tutti gli Stati europei ed extraeuropei che hanno combattuto positivamente contro l'Asse. Mosca non si è ancora pronunciata. Sembra verosimile l'ipotesi di un altro incontro dei Tre a breve scadenza. I catastrofisti vedono già lo spettro di una terza guerra mondiale e hanno i sonni turbati dall'incubo della bomba atomica.

Ma chi può pensare sul serio a disperdere i frutti di una vittoria che è stata pagata con un prezzo iperbolico di vite umane e di ricchezze?

La causa della pace giusta e della

sicurezza stabile è stata difesa fedelmente dal Comitato esecutivo della Commissione preparatoria delle Nazioni Unite, che, mentre i diplomatici della Conferenza si separavano litigando, riusciva a varare felicemente lo Statuto e a convocare l'Assemblea plenaria dell'organizzazione mondiale.

Anche i lavoratori di tutto il mondo venivano alla ribalta con la costituzione a Parigi della nuova Internazionale, che concentra una forza di settanta milioni di operai e non rinunzierà a far sentire il suo peso nelle decisioni delle Potenze che hanno vinto la guerra e non sanno ancora come vincere la pace.

## ITALIA

La prima sessione della Consulta Nazionale si è chiusa con una risposta del Presidente del Consiglio ai molti oratori. Ferruccio Parri ha ribattuto le critiche che sono state mosse al Governo e ha ammonito a tenere presenti, in ogni giudizio sulla situazione interna, le seguenti condizioni di fatto:

- 1) Siamo ancora in condizioni di emergenza, con troppo minorata libertà di movimento.
- 2) Siamo nell'incerta attesa di una pace interna e decisiva per il nostro avvenire: ci sorregge solo la speranza che sia rispettata la giustizia, che la pace sia frutto della moderazione che è propria della forza che vuol essere costruttiva e non distruttiva.
- 3) Il nostro pane ed il nostro lavoro sono nelle altrui mani; la nostra solidarietà è condizione decisiva di questo aiuto.
- 4) Il Paese è immiserito; le cause di disordine materiale sono infinite; l'apparato amministrativo è deteriorato e va ricostruito e rinnovato. Far lavorare, assistere, ricostruire, ripartire le magre risorse, tutelare i lavoratori, lasciar lavorare gli imprenditori sono opera difficile, lenta, graduale che richiede uno sforzo ostinato e costante. Ci riusciremo se uniti, falliamo se divisi.

6) Le cause di disordine morale sono infinite ed ogni ora ripullulanti. Possiamo lenirle e superarle, se solidali su una sufficiente base morale e politica.

L'ex Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, con un ampio discorso al teatro San Carlo di Napoli, ha fatto la sua rentrée nella vita politica. Il regime del C.L.N. e l'esarchia sulla quale si basa il governo nazionale sono stati sottoposti ad una critica che talvolta ha assunto i toni di una vera requisitoria. Lo statista ha sostenuto che per la ripresa sono necessarie le più severe economie, la concordia interna, un'intensa opposizione e l'assistenza degli Alleati.

Ferruccio Parri, in una conferenza stampa, ha replicato all'on. Nitti, rimproverandogli di avere esagerato in pessimismo e affermando che l'ex Presidente del Consiglio avrebbe do-

La Consulta Nazionale ha celebrato in Italia l'avvento della donna nella politica ufficiale, con un nobile discorso della consultrice Cingolani-Guidi.

Francesco Saverio Nitti rendeva a Napoli un significativo omaggio a Pio XII, additato come il vertice dei valori ideali e delle speranze civili.

Il Governo italiano si è fatto rappresentare dal Ministro degli Esteri De Gasperi alla celebrazione nazionale del Patrono d'Italia ad Assisi.

Non mancano, dunque, segni propizi in tanto addensarsi d'oscuri presagi.

## GIRO DELLE NAZIONI

vuto dimostrare come sarebbe stato possibile in Italia un governo senza l'appoggio del C.L.N. e senza la solidarietà dei sei maggiori partiti.

Il generale Clark ha decorato Ferruccio Parri, il gen. Cadorna e i membri del Comando generale del Corpo Volontario della Libertà.

L'Ambasciatore inglese, Sir Noel Charles, ha comunicato che i prigionieri italiani in Gran Bretagna saranno liberati subito dopo il raccolto.

Il Consiglio dei Ministri ha soppresso l'Alta Corte di Giustizia e ha trasformato le Corti d'Assise straordinarie per la punizione dei delitti fascisti in sezioni delle Corti d'Assise ordinarie, estendendole alle province dell'Italia centrale e meridionale.

Col primo novembre entrerà in vigore il decreto sull'aumento dei fitti.

Il Ministro degli Esteri De Gasperi è fortunatamente scampato ad un grave pericolo. Mentre l'automobile del Ministro passava per il lungolevere presso Castel Sant'Angelo, un proiettile ha scheggiato il vetro infrangibile del finestrino. Sembra che contro la macchina sia stato sparato un colpo con una rivoltella fornita di silenziatore. E' in corso un'inchiesta per accertare se si tratti di un attentato o di un atto casuale di teppismo.

L'azione del Governo per la repressione di ogni illegalità e per la lotta contro i criminali si è fatta più energica. Severe misure sono state prese contro il separatismo siciliano. I capi del movimento, a cominciare dal Finocchiaro Aprile, e dal segretario generale avv. Antonio Varvaro, sono stati tratti in arresto. Le sedi chiuse. I comitati e le formazioni militari sciolti. Il separatismo s'era da qualche tempo fatto più audace e sembrava orientarsi verso l'avventura di un'insurrezione armata. Nello stesso tempo manovrava nei consessi internazionali ed aveva inviato un memoriale alla Conferenza londinese dei Cinque Ministri degli Esteri.

Un'operazione di polizia di grande stile veniva compiuta contro le bande che infestavano la zona vesuviana e il nolano. Vi partecipavano 700 carabinieri. Numerosi banditi, circa un migliaio, erano catturati.

Tra gli episodi più tristi della cronaca nera è da registrare il rapimento di un'intera famiglia ad Imola. I quattro componenti venivano poi assassinati nei dintorni della città.

## INGHILTERRA

La prima sessione del Consiglio dei Cinque Ministri degli Esteri delle maggiori potenze, apertasi l'11 settembre, si è chiusa il 2 ottobre senza risolvere uno solo dei problemi europei all'ordine del giorno.

In compenso, il Comitato esecutivo della Commissione preparatoria delle Nazioni Unite, presieduto dall'ex segretario di Stato americano Stettinius, ha raggiunto un primo successo con l'entrata in vigore dello Statuto dell'organizzazione mondiale. Il minimo indispensabile di 29 ratifiche è stato superato. In novembre si riunirà la Commissione preparatoria e il 4 dicembre l'Assemblea plenaria.

Dopo 6 anni di assenza, è arrivato a Londra l'ex re d'Inghilterra, Duca di Windsor, che si è incontrato col fratello Giorgio VI e ha avuto col Sovrano un colloquio di circa un'ora. Il Duca di Windsor desidera stabilirsi in Gran Bretagna con la moglie e assumere qualche incarico nell'ambito della Corona britannica.

Churchill è rientrato a Londra dalle sue vacanze per partecipare attivamente ai lavori parlamentari nel dibattito che si è aperto martedì 9 ottobre ai Comuni sul fallimento della Conferenza dei Cinque.

## FRANCIA

Le elezioni dipartimentali, dopo il ballottaggio di domenica 1. ottobre, hanno dato i seguenti risultati: socialisti 879 seggi (434 in più del 1939); comunisti 349 (aumento: 272); radicali 565 (perdita: 413); centro, 193 (perdita: 267). Il nuovo partito repubblicano popolare, cui appartengono i cristiani democratici, ha conquistato 198 seggi. Poiché i socialisti appoggiano De Gaulle, le elezioni hanno segnato un successo notevole del Capo dello Stato. Le elezioni generali politiche col referendum sulla Costituzione si svolgeranno il 21 ottobre.

A Parigi, la Conferenza sindacale mondiale ha deciso all'unanimità la costituzione di una nuova Federazione unitaria, che rappresenterà 70 milioni di lavoratori. E' stato eletto il Comitato esecutivo, del quale fa parte il delegato italiano Di Vittorio per l'Europa meridionale. Il primo atto della nuova Internazionale è stato la richiesta dell'ammissione di una sua rappresentanza nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Le preoccupazioni più gravi per la rivolta annamita nell'Indocina sembrano superate da un accordo inter-

venuto fra il Comando militare francese e i capi della sommossa.

Il processo contro Pierre Laval si svolge fra incidenti violentissimi per l'atteggiamento combattivo dell'imputato, il quale si rifiuta ora di rispondere alle domande e perfino di assistere alle sedute.

## GERMANIA

L'attività dei partiti e delle associazioni sindacali comincia a svolgersi sotto il controllo alleato. Si sono tenute riunioni di socialdemocratici e di comunisti e di sindacati. Perfino la massoneria tedesca ha risvolpato grembiuli, triangoli e cazzuole.

## UNIONE SOVIETICA

Il ritorno di Molotov a Mosca ha dato il tà alla stampa per una polemica sulle responsabilità dello scacco londinese. Le Izvestia accusano il delegato americano Byrnes. Sostengono che nella controversia, Molotov si è schierato per la fedeltà ai deliberati di Potsdam. Affermano che, se gli anglo-americani resteranno attaccati alla loro intransigenza, ne saranno scosse le fondamenta della collaborazione mondiale. Nessuna conferma si dà al Cremlino circa la voce di un prossimo incontro dei Tre. Si ritiene che la seconda sessione del Consiglio dei Cinque Ministri degli Esteri si riunirà a Londra.

## STATI UNITI

Byrnes, appena arrivato a Washington, ha fatto alla radio una relazione polemica sulle discussioni di Londra. Ha ribadito il punto di vista del governo americano, precisando: «La nostra posizione è che tutti quegli Stati grandi e minori che hanno combattuto e sofferto in guerra hanno il diritto di trattare la pace».

Dopo avere riassunto il punto dell'accordo di massima per l'Italia, ha ripetuto che gli Stati Uniti si oppongono alla richiesta sovietica di riparazioni per 600 milioni di dollari. Byrnes ha dichiarato categoricamente:

«Noi abbiamo contribuito per parecchie centinaia di milioni di dollari al soccorso del popolo italiano. La sua condizione è deplorabile. Noi dobbiamo continuare ad aiutarlo. Ma noi non possiamo dare altri milioni se questi milioni devono servire a porre l'Italia in grado di pagare riparazioni ad altri Governi. Noi facciamo ciò per la Germania dopo la guerra scorsa: noi non lo faremo una seconda volta».

## GIAPPONE

Il Primo Ministro Higashi-Kuni ha rassegnato le dimissioni. Il generale Mac Arthur è intervenuto direttamente nelle consultazioni per la nomina del successore. Il nuovo Ministero è stato composto dal barone Kijuro Shidomara, già ambasciatore a Washington.

IL MARCONISTA

## La figura e l'azione di Pio XII nella parola di Francesco Nitti

Nel suo discorso di Napoli, Francesco Nitti, quando accennò alla urgente necessità di una ricostruzione soprattutto morale per superare la terribile crisi odierna, ha detto testualmente: «Abbiamo bisogno di grandi esempi di virtù e di grandi anime. Io ho pensato spesso a Pio XII ed ho pensato spesso a lui soprattutto quando, fino a pochi mesi fa, io era deportato in Germania».

La nobile figura asetica di monsignor Pacelli è legata a gravi avvenimenti della mia vita.

Fu per mezzo suo che nella precedente guerra io ebbi notizia che il mio adolescente figlio, volontario di guerra, e tre volte decorato al valore, non era, come io temevo, morto, ma era ferito e prigioniero in Germania.

Quando monsignor Pacelli fu in Italia ebbi occasione di vederlo spesso e di ammirare la grandezza dei suoi sentimenti e la nobiltà delle sue visioni. Potetti in seguito incontrarmi con lui quando, dopo il trionfo del fascismo, io ero all'estero in esilio. Potetti discutere a fondo i problemi della vita dell'Europa. Ammirai sempre la chiarezza e la nobiltà della sua visione e i suoi propositi di ricostruzione europea. E quando un giorno a Parigi giunse la notizia che era stato eletto Papa non potetti dissimulare la mia commozione e gli mandai un fervido telegramma di entusiasmo e di augurio che non gli riuscì sgradito.

Egli conosceva meglio di me i problemi dell'Europa senza pace e della Germania inquietissima. Mi augurai diventasse Pontefice e potesse un giorno spiegare grande azione di pace.

Purtroppo il corso degli avvenimenti e la natura delle alleanze in contesa gli impedirono di spiegare l'azione efficace per evitare nel 1939 lo scatenamento della guerra. Ma ha avuto in tutto ciò che poteva azione morale grandis-

sima. Non ha voluto, quando i tedeschi chiedevano maledicenze la Russia, usare alcuna parola di maledizione proclamando per tutti gli stessi principi di solidarietà cristiana e umana. Nell'ora più trista della vita dell'Europa in cui il nostro continente è stato più minacciato dalla barbarie del nazismo, cioè dalla crudeltà melodica e scientifica e per pregiudizi di razza, per volontà di potenza, la persecuzione più crudele ha inflitto. Il Papa Pio XII ha sentito allora il dovere, nella misura delle sue possibilità, di difendere la causa dell'umanità. In nome del cristianesimo ch'è umanità. Ha inteso che tutti i perseguitati appartenevano alla stessa famiglia, anche quelli che per la loro origine, per le loro idee, per la loro azione erano considerati come nemici della Chiesa. Il giorno in cui ebrei, massoni, socialisti, comunisti, radicali sono stati sotto la minaccia di morte, il Papa ha fatto aprire loro come rifugio, in Italia come in Belgio e come in Francia ed altrove, le chiese, i monasteri, i conventi; monaci, preti e monache si sono prestati, per volontà del Pontefice, a salvare quanti erano in pericolo e, nel nome di Cristo, sono stati salvati non pochi che erano ritenuti nemici di Cristo».

Quest'alto commosso omaggio alla persona e alla missione del Santo Padre, fu accolto dall'Assemblea sorta in piedi, con una intensa prolungata ovazione.

## Un delitto

«In queste ultime settimane va insinuandosi la moda dei «balli di beneficenza», colta «Festa del partigiano», «Festa dell'In-

ternato», «Festa del Prigioniero», ecc.

Si porta quindi una parte del ricavo in Curia per gli ex internati, e si ritiene che tutto sia a posto! Purtroppo, non è a posto la pubblica moralità, e non sono a posto tante teste di ragazze!

La Ven. Curia respinge tali offerte, siccome prezzo del peccato. Quando tanti milioni d'italiani senza tetto, senza vesti, orfani di padre o di fratelli, piangono sulle loro sventure, è un delitto il danzare e il ridere sotto il pretesto della carità. Chi vuol soccorrere l'infelice, s'inchina prima a dolersi con lui, e non si mette a ballare».

Arcivescovo di Milano

## L'olivo di Assisi

«A nome del Governo democratico sono venuto a rendere omaggio alla tomba del Santo tutelare d'Italia. Forse non è un caso che interprete del Governo sia questa volta il Ministro degli Esteri. Ove dovrà egli prendere gli auspici meglio che da questo sacro colle, donde partì l'invocazione e l'opera più intensa per la pace fra le classi e fra le Nazioni e nacque, operò e morì l'apostolo più efficace della fraternità umana? Eroce dell'amore universale, dominatore degli odi di parte e di stirpe, Egli si erge innanzi a noi come una colonna luminosa del più puro idealismo umano fecondato dalla grazia di Dio. Nessun progresso all'interno, nessuna speranza di rinascita, senza la luce dei suoi ideali e l'ardore della sua paternità e carità; nessuna speranza

di pace duratura fra le Nazioni.

Ai piedi di questo colle i primi propagatori dell'Ordine Francescano decisero di dividerlo il mondo non in zone di imperiali influenze e di potenza, ma in campi di missione e di irradiazione spirituale. Così sciamarono in tutti i Continenti d'anno in anno per sette secoli. Anche in California sorse una piccola cappella dedicata a San Francesco e attorno si sviluppò la grande città di questo nome, ora sede delle Nazioni Unite.

Auguriamoci che presto vi possano comparire anche i delegati della nuova Italia, i quali — interpreti del suo nuovo spirito francescano della pace —, vi portino l'olivo nato ad Assisi presso la tomba di Francesco e rivolcano alle Nazioni il saluto di Lui: «Pax et bonum».

(Parole del Ministro degli Esteri italiano on. Alcide De Gasperi ai cittadini di Assisi).

## Già troppo odiammo

«Precisamente perchè sono stato prigioniero cinque anni in Germania; perchè ho fatto l'esperienza di quanto pesi la prigionia; perchè ne ho sofferto, io mi sento responsabile di una cultura morale che ha sorpassato la legge del taglie...»

P. H. Simon ne L'Aube

«Dio sa se io ho scordato quella che fu nel 1940 la sorte dei miei compagni e la mia. Pensai dei tedeschi che sarebbe venuta la loro volta. Chi mi avrebbe detto allora che avrei dovuto un giorno intercedere per loro!»

Emile Cadeau in Temp Present

«Io che li ho tanto detestati allorché erano vincitori (i tedeschi), oggi che sono dei vinti sento pietà di questi poveri ragazzi».

Parole di un reduce francese





### Nota alle sedute

Pubblica lode al prof. Parri, Presidente del Consiglio, il quale ha lealmente riconosciuto di avere sbagliato. Egli nel suo debutto alla Consulta aveva asserito che i governi succedutisi in Italia dal 1860 al 1922 non hanno avuto niente a vedere con la democrazia perché dopo di essi è venuta la dittatura. Essi, dunque, sono « prefascisti » non solo cronologicamente ma pure logicamente. Un numero grande di consultori hanno battuto calorosamente le mani credendo di aver trovato, finalmente, un'idea nuova; un'idea, una parola, con la quale potevano dire di comprendere e di liquidare tutta la storia dell'Italia contemporanea. Ma il prof. Croce ha dimostrato, senza fatica, che questa idea è storicamente infondata; e il prof. Parri ha accettato la lezione con una lealtà, ripetiamo, che merita lode: finalmente, si trova un uomo che dimostra di non appartenere alla pericolosa genia di quelli che dicono di aver sempre ragione.

Ma quelli che avevano battuto le mani al debutto non hanno accettato la rettifica e continuano ad acclamare calorosamente all'idea nuova.

Beati loro! Essi non sanno che la tesi del « prefascismo » è di marca prettamente fascista; che scrittori ed oratori fascisti avevano preso a dimostrare che tutti gli italiani illustri — da Dante a Carducci, da Machiavelli a Crispi — erano « prefascisti » cioè precursori, antesignani, profeti dell'era nuova; che si pubblicarono finanche collane biografiche dedicate appunto ai « prefascisti ».

E' strano — ma è divertente ed istruttivo — vedere una folla di antifascisti accanitissimi, fra i quali primeggiano i comunisti, accettare e divulgare e difendere una tesi fondamentale del fascismo. Una tesi poggiata sul vecchio notissimo sofisma del *post hoc propter hoc* (esempio: esco di casa e c'è il sole; dopo un quarto d'ora piove; dunque, piove perché io sono uscito di casa).

Sul merito del pensiero del prof. Parri, si potrebbe osservare che le dittature nascono proprio e preferibilmente dalle democrazie; come dimostrano le cronache di tutti i tempi e, oggi, quelle della repubblica argentina si potrebbe rilevare che, con lo stesso criterio, il fascismo (1922-43) sarebbe « predemocratico » perché ha preceduto il governo Parri...

Ma è più gustoso applicare la tesi all'avvento del bolscevismo: prima del bolscevismo c'era in Russia lo zarismo; quindi lo zarismo è « precomunista »: Nicola Lenin è semplicemente il successore di Nicola II Romanoff e il Sovietismo non è altro che lo zarismo vestito di rosso.

(Dal che si dimostra che anche i sofismi hanno le loro... eccezioni).

\*\*\*

Il più anziano degli ex deputati, il socialista consultore Agnini, ha creduto opportuno di evocare la Costituente romana del 1849, nel breve discorso con il quale ha aperto la prima seduta della Consulta: « ... Montanelli — ha detto — lanciò la proposta di una Costituente per mutare la struttura dello Stato pontificio. Mordini, prima, Mazzini poi accolsero la proposta, la caldeggiarono la diffusero e il Pontefice ripeté a Gaeta. A Roma la popolazione insorse, la repubblica fu proclamata. Ma ebbe vita breve, non arrivò ad un biennio perché fu sopraffatta dalle truppe borboniche, spagnole, francesi... Quello che da questi ricordi si deduce lascio a voi il pensarlo ».

E pensiamoci pure. Se l'on. Agnini ha creduto di formulare un augurio alla Repubblica di Nenni e di Togliatti (RIDES) ci pare che l'analogo non sia molto incoraggiante perché la repubblica romana « non arrivò ad un biennio ».

Se poi l'on. Agnini ha creduto di riassumere una pagina di storia, ci pare che il tentativo sia alquanto disastroso perché la repubblica di Mazzini, proclamata il 5 febbraio 1849 cadde il 4 luglio seguente: durò, dunque, 148 giorni. Che c'entra il biennio? E come si può mettere in relazione l'allontanamento di Pio IX da Roma solo con la predicazione della Costituente di Montanelli, che propugnava la repubblica unitaria? Ben altro c'è: c'è l'assassinio del ministro Pellegrino Rossi, pugnalato dai mazziniani allo scopo di impedire che il regime costituzionale instaurato da Pio IX potesse affermarsi. Pio IX, allontanandosi, il 24 novembre nominava una Commissione di Governo contro la quale si schierarono gli elementi repubblicani del Parlamento che fondarono, alla fine di dicembre, il *Comitato dei Circoli italiani* per la Costituente di Montanelli, e sciolsero la Camera indicando le elezioni per la Costituente. Il 4 gennaio Pio IX dichiarava nulle tali elezioni; ma esse ebbero luogo ugualmente il 21 gennaio e i repubblicani ebbero la prevalenza anche perché i costituzionali si astennero dal votare. La repubblica nacque così in piena crisi: i promotori di essa non si erano preoccupati né delle difficoltà interne né di quelle esterne che furono decisive. Napolitani, spagnoli, austriaci si dissero pronti ad agire, ma chi agì sul serio e subito, chi determinò il rapido crollo della repubblica biennale non furono né i monarchici né i reazionari bensì i repubblicani della più democratica delle repubbliche, la Repubblica francese.

Così cadde la Repubblica mazziniana. Fu eroicamente difesa, Roma, da quanti sentivano il cruccio della ingerenza straniera; e non erano solo repubblicani, i difensori, e non erano solo nemici della Chiesa e del Papa; ma c'erano, tra essi, coi Manara e coi Dandolo, monarchici convinti e fervidissimi cattolici, di Roma e di fuori, che volevano cacciare i francesi per ricondurre il Papa a Roma, sotto la protezione di armi italiane. Nientemeno.

\*\*\*

Due volte la Consulta ha tributato un applauso solenne al Santo Padre: quando il gen. Benicenza ha rievocato l'azione del Pontefice per la salvezza di Roma e quando il cons. dott. Tamagnini ha detto delle sollecitudini generose a vantaggio dei prigionieri e dei reduci. I membri del governo, i consultori si sono levati in piedi.

Ma una parte della estrema sinistra, specie tra i sovietici e i parasovietici, non si è associata all'omaggio. Alcuni, dopo essersi alzati sono ricaduti a sedere, altri sono rimasti a mezza strada puntando il coccige sulla spalliera della poltroncina. Qualche giornale ha affermato che anche il ministro Togliatti abbia fatto così. Si stenterebbe a crederlo. Il capo del partito sovietico è una delle persone più compite dell'Europa orientale. Non solo per la innata cortesia proverbiale dei piemontesi ma per educazione e per metodo. Dicono i bene informati che egli, anche nelle corti — al Cremlino come al Quirinale — pratica con eleganza tutte le prescrizioni del protocollo, anche quella di camminare a ritroso di fronte al sovrano. E' l'uomo ideale della *mano tesa* e del sorriso inalterabile. Specie quando parla ai cattolici del rispetto alla Fede e alla Chiesa, quando dimostra che tra il sovietismo e la religione non c'è, in Italia nessun contrasto, quando ordina ai sovietisti di Milano di scrivere una lettera al Cardinale Arcivescovo per invocare la più stretta alleanza tra i cattolici e i sovietisti.

Quali forze oscure hanno dunque impedito ai consultori sovietici — e ai parasovietici — di levarsi in piedi? Qual recondito sotto inteso li ha costretti a puntare sul coccige? Fatti personali non certamente. Molti di quei valentuomini, nell'ora buia, si salvarono le spalle e il resto nelle case del Papa e dei preti. Alcuni di essi li vedemmo, il 6 giugno 1944, a piazza San Pietro, con le bandiere rosse, a rendere omaggio al Papa. Dunque? Ci sono ordini superiori tassativi o è semplicemente la forza della logica?

Questo è certo e non va dimenticato. I sovietici e i parasovietici spendono e spenderanno tesori di rubli e di parole per dimostrare agli italiani che il comunismo non combatte menomamente né il Cattolicesimo né il Papa, ma la dimostrazione definitiva della verità vera ce l'hanno data due volte i consultori col curioso — se si vuole — ma eloquentissimo gesto.

(\*\*\*)

## « O Roma Felix »

### Il canto del cigno di PIETRO MASCAGNI

Raccogliendo, l'indomani della morte, alcuni ricordi intorno a Pietro Mascagni, osservavo che l'ultima sua musica e l'ultimo suo scritto sono consacrati alla gloria della Chiesa e del Papa. Lo scritto, pubblicato sull'*Avvenire* (2 giugno 1942) è una commossa esaltazione del Santo Padre Pio XII; la musica è la prima strofe dell'inno dei Vespri dei Santi Pietro e Paolo: *O Roma Felix*, pubblicata nel volume di omaggio degli studiosi e degli artisti italiani, offerto al Santo Padre nella solenne udienza del 4 luglio 1943.

Diamo, oggi, ai lettori la riproduzione di questa singolare « nota » mascagniana: singolare per la genialità vivida e schietta che vibra ancora potente nello spirito dell'ottantenne Maestro; più singolare ancora per la intima vicenda religiosa che maturò nella coscienza del vegliardo questa preghiera di ardore.

Fu così. Nell'autunno del '42 il mio autorevole amico comm. Carmine Caiola, che allora guidava, quale segretario attivissimo, il Comitato nazionale per la celebrazione del Giubileo di Sua Santità Pio XII, mi affidò il compito di mettere insieme un numero unico d'occasione. Accettai (c'è bisogno di dirlo?) con entusiasmo. Chiamai a raccolta ricordi, idee, propositi e non tardai a concludere che un numero unico non si poteva e non si doveva fare. Qualche cosa di unico, sì, ma ben altro di un « numero » — cioè, come si intende — un fascicolo più o meno ricco di pagine e di disegni, un qualche cosa che fa pensare, sempre, ad un periodico, ad una rivista, ad un opuscolo — cioè ad unità minori della produzione tipografica.

Caro Caiola, dissi, qui ci vuole un volume, un libro, un qualche cosa che sia grande e sontuoso, che possa, che debba prendere degno posto nelle biblioteche e negli archivi, che costituisca per il lettore intelligente, come per il collezionista, per la famiglia come per la casa religiosa e per la scuola, un piccolo gioiello. Vorrei adunare scritti e disegni degli uomini più insigni, tra gli italiani, della scienza e delle arti. Tutte le arti: poesia, pittura, scultura, architettura, musica... Ho l'impressione — conclusi maliziosamente — che le spese dovrebbero superare il preventivo...

## BATTIBECCHI

### La zappa e il mitra

Il mitra — Toh! Chi si rivede!  
La zappa — Ma io non ti conosco affatto!

Z. — Come, non sei una mia bisavola?

Z. — Ti avverto che stai prendendo un granchio.

M. — Eppure sei un istrumento inventato dall'uomo al pari di me.

Z. — Sta bene. Ma il tuo uso qual'è?

M. — In senso stretto: uccidere. In senso lato: intimorire.

Z. — Bell'uso davvero! Non so come tu osi vantarti d'avere relazione con me.

M. — Eppure Caino uccise suo fratello proprio con una zappa.

Z. — Può darsi. Ma se anche, in qualche malaugurata occasione, sono stata adoprata per uccidere, non viene alterata la mia originaria funzione di istrumento pacifico. Tu piuttosto, come osi affermare di discendere da me?

M. — Innanzi tutto osserva ch'io son fatto della tua stessa materia: legno e ferro.

Z. — Anche gli uomini sono fatti della stessa materia: carne ed ossa, eppure ci tengono molto a distinguersi in razze e nazioni, in civili e barbari, in buoni e cattivi.

M. — Ma come tutti gli uomini si dicono fratelli perché figli di Dio, così idealmente, siamo parenti anche noi, perché fabbricati ambedue dall'uomo.

Z. — E' strano però ch'io debba ascoltare parole di fratellanza umana e parentela proprio da te che, quando viene usato, non ne tieni alcun conto e anzi ti compiacci di calpestarle. Peraltro non mi hai ancora dimostrato come e per quali rami discendi da me.

M. — Ti soddisfo subito: nei tempi preistorici gli uomini ancora barbari si fabbricavano pochi utensili rozzi che servivano a più usi. Poi col volger dei secoli e il progredire della civiltà l'ingegno umano si prodigò nell'inventare molteplici strumenti, differenziandoli dai primitivi più informi, ciascuno a-

— L'idea mi piace — rispose con l'intuito pronto e cordiale l'amico autorevole — e ti dò carta bianca. Quanto alle spese, te lo dico io, subito: supereremo il milione. Ma tu non devi superare il milione e mezzo. Detto, fatto. E mettili al lavoro e non ti far prendere, come fai spesso, dal gusto della paura... Rimasi a bocca aperta. Un milione e mezzo? Dunque qualche cosa di più... di Marco Polo. E im gettai a capofitto nella bella febbrile fatica. Per il Papa, per Roma cattolica.

Un'idea mi dominò subito; un'idea che mi era balenata a San Pietro, ai Vespri della festa, ascoltando la musica di Pietro Raimondi, nel celeberrimo *O Roma Felix* che, per volontà del Santo Padre tornava a squillare nella Basilica Vaticana con la solenne magnificenza della sua partitura originale. Un capolavoro del nostro Ottocento, pensavo, perfettamente intonato all'ambiente meraviglioso. Sta bene; sta al suo posto. Ma ci vorrebbe un altro capolavoro, una musica nova dell'inno antico, che fosse voce del tempo d'oggi, un musicista d'oggi. E pensai subito e solo a Mascagni (con Perosi ch'era lì a pochi passi) per il fascino di un nome: un altro Pietro...

Tra una cosa e l'altra — impegnato nella esecuzione del mio programma, che in pratica si rivelò laboriosissimo — non potei esprimere a Mascagni il mio desiderio se non alla vigilia della primavera. Portai con me il Vesperele e il testo del Raimondi, fedelmente trascritto. Dissi al Maestro tutto quello che poteva far battere più forte il suo cuore: gli lessi e commentai l'inno bellissimo che la tradizione assegna ad Elpidia, moglie di Boezio, nel secolo V; gli dissi che la sua musica avrebbe aperto il volume splendido e sapiente da offrire al Papa; non gli nascosi che il Santo Padre (come non immaginarlo?) avrebbe infinitamente gradito l'omaggio prezioso; fui tanto audace da... prevedere che le note liturgiche di Mascagni, il suo inno a Roma cristiana, avrebbero echeggiato sotto le volte di S. Pietro; che la sua fede di cristiano, che il suo affetto al Pontefice, che la sua devozione all'Urbe santa avrebbero trovato una espressione incomparabile.

Mascagni ascoltava con interessamento sempre più vivo. Sottolineava le mie parole con segni di consenso, mi ripe-

teva: « E' vero, è vero ».

Esitò, tuttavia, a dirmi gli pareva grande, più o meno, egli confessava po' stanco. Abbattuto, degli anni e quello del certo « avvertimento » proprio in quei giorni, lo inducevano a chieder po' d'attesa.

Tornai da lui dopo Aveva sonato al piano mondi e gli era piaciuto.

— Bisogna fare un'almeno bella.

— Lei Maestro, la Digna del Papa e di S. tutto se farà presto.

— Presto? Ma, caro posso dire, io, presto o mentica quello che vuoi comporre, creare. L'art « addetto ai lavori ». Sa tista? E' un pover'uomo si si tolse il basco blu a testa scoperta — un invoca da Dio l'ispirazione, parla, canta, detta scrive, il più fedelmente « Egli non vuole, eccoci ».

E allargò le braccia giolone, levando gli occhi espressivi, al cielo.

Che rispondere? Prozione e quasi lo sgomumiltà e della sua.

— Maestro, allora prgnore!

— Si pregheremo... A queste preghiere m sociare anche la candide doveva alle invocazioni la salute felicemente re aspettammo con fiducia.

Ma i giorni, le settimane, le settimane, come conciliare il desiderio al Santo Padre la pag Mascagni con le esigenze contratto editoriale. Dov di giugno, impegnarci volume nella udienza Pontefice avrebbe concatori tutti il 4 luglio. que. Né noi osammo cre il silenzio di lui. Ci particolarmente a Bay Belli, amichissimo del M ratore nostro prezioso.

## CRISI

(Continuazione)

Mangiarono vitelli arr daini e capretti, un ta ciascuno carico di carne col pugnale e si strapi mani unite, il vino scorboccali e tutti volcaro pugn sulla tavola per i.

Poi venne un buffone omarino con due gobbe lo e rosso, orlato di can la chitarra e cantava. del re ed ebbe in com piena di monete d'oro. l'occhio ai cavalieri e i.

Una storia da ridere. Da ridere, veramente tosto cupa, anzi, così, n con qualche accordo di to come un respiro aff liere nero, con un cava loppa, senza far rumore so apparire tacciano i pipistrelli. Giunto al pi suona il corno.

Aprite, io vengo d darvi ricchezze, onori, vostro cuore desidera.

Aprono e gli preparan chetto, ma sul più bello nisce in una nuvoletta e e sul marmo del pavim come il fuoco e come pronta di un piede di volo.

Paf! Un gesto rapido singhiozzo rauco: la ci ciata con mano maestra chitarra e Scampolino, si tastava con precauzi dolenzito.

Intorno alla tavola i divano sghignazzando in piedi sul trono, o sghembo sull'occhio des me le donne quando v Cristoforo non capiv.

Il nostro re — g tenendosi i fianchi dal vuol sentir nominare i.

Perché? — Prova a domanda Scherzavano. Ma Cr suo sgabello e si pose re.

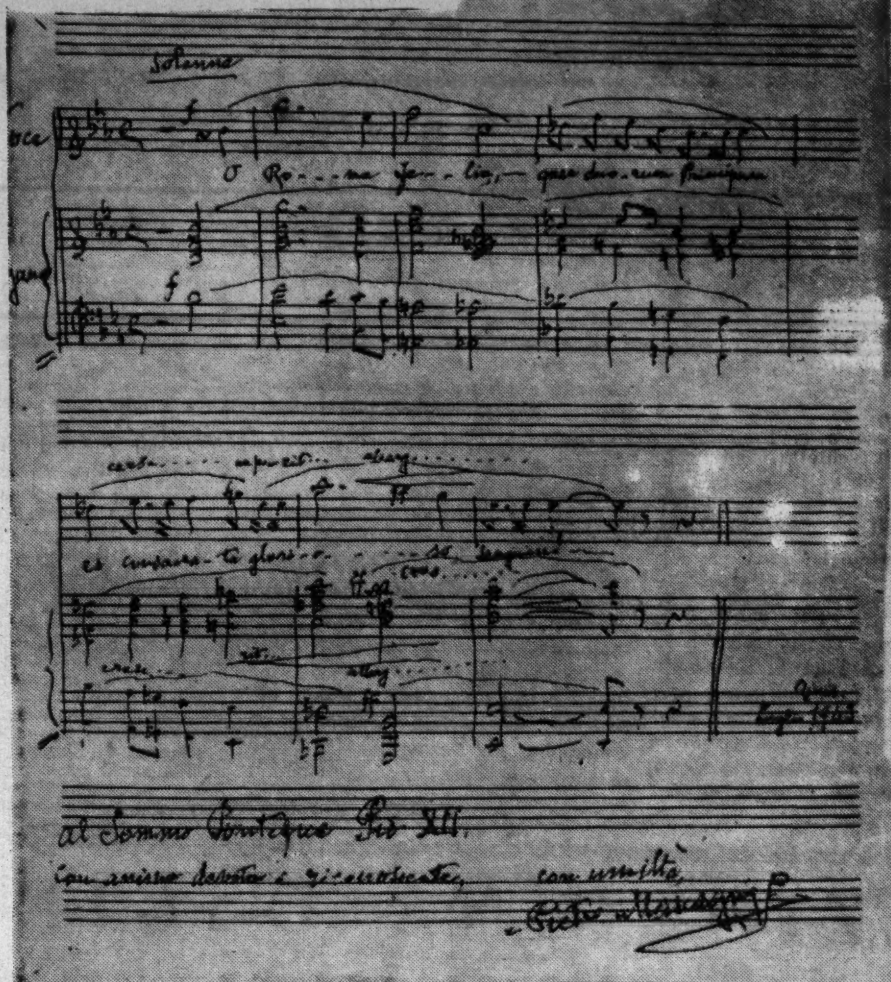
— Perché non vuoi diavolo?

Il re si rassettò la crollò le spalle infast

VICO



O Roma felix, qua e duorum Principum es consecrata glorioso sanguine!...  
O Roma felice, consacrata dal sangue glorioso dei due Principi (degli Apostoli).  
(Dall'inno liturgico dei SS. Pietro e Paolo)



tarda impedisse al genio il volo desiderato.  
Il volume, dunque, pronto per la data fissata, sarebbe stato offerto al Santo Padre senza l'omaggio di Mascagni.  
Eravamo, tutti, assai dolenti perché tra le note ispirate dei più insigni musicisti nostri mancavano quelle dell'autore più acclamato, tra i viventi, dalle folle di tutto il mondo. Si può immaginare quale fu la sorpresa, e quale fu la gioia nostra, la mattina del 4 luglio quando potemmo salutare Pietro Mascagni in Vaticano. Si avviava lentamente verso l'Aula del Concistoro, sorretto da

gli amici: «Non vengo a mani vuote!» ci disse. Stringeva infatti con la destra un foglio pergameno con la musica d'una celebre frase dell'inno affascinante. Non staremo a descrivere la commozone del Santo Padre e quella di noi tutti, in quella udienza così memoranda: «Non che la prima strofe...» soggiunse il Maestro.  
Era il suo canto del cigno.  
E adesso che egli è morto così piamente possiamo concludere: Le altre strofe le canterà lassù, nella Roma celeste!

MEMOR

## CRISTOFORO Leggenda cristiana narrata da Maria Pia Flick ..

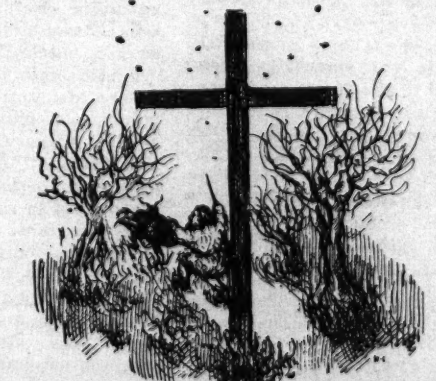
(continuazione)

vitelli arrosto e capponi e tutti, un tagliere davanti a loro di carne che si trinciava e si strappava via con le mani. Cristoforo non si accorse che il diavolo si era trasformato in un buffone, Scampolino, un gatto con un vestito giallo e un cappello rosso. Cristoforo non si accorse che il diavolo si era trasformato in un buffone, Scampolino, un gatto con un vestito giallo e un cappello rosso. Cristoforo non si accorse che il diavolo si era trasformato in un buffone, Scampolino, un gatto con un vestito giallo e un cappello rosso.

— Questo non ti riguarda. Pensa a mangiare.  
— Se non me lo dici — replicò Cristoforo — me ne andrò e non starò più al tuo servizio.  
— Bene — rispose il re che in fondo aveva buon carattere — non voglio sentir nominare il diavolo perché ho paura, ecco! Il diavolo può trasformarsi in tutti i modi, far scomparire il mio palazzo e portare la mia anima all'inferno.  
— Ho capito — disse Cristoforo e sospirò: — Il diavolo è più potente di te. E io vado a servire il diavolo.  
Prese la sua mazza che aveva lasciata in un angolo dietro la porta e se ne andò. La grande sala, illuminata dalle torce e dal ceppo che ardeva nell'immenso camino era chiara, calda, con un greve odore di cibi e di vino. Fuori la notte era buia e fredda. Pazienza! Quando uno ha un'idea, la deve seguire fino alla fine. Cristoforo camminava in cerca del diavolo.  
Chi cerca il diavolo fa presto a trovarlo. Cristoforo se lo vide venire incontro per una strada di campagna, tutto nero con la corna, la coda e i piedi di capra.



— Sei tu il signore più potente del mondo?  
— Guarda — rispose il diavolo. Toccò con un dito un masso enorme che precipitò in mare sfrigolando, come se



fosse stato di fuoco. Agitò un lembo del mantello e scatenò un vento impetuoso che stradicò i più alti alberi della foresta. Cristoforo guardava incuriosito.  
— C'è il trucco?  
— Cosa?  
— Voglio dire, se fai come il gioco nelle fiere, che poi sotto c'è un imbroglio e non è vero niente.  
— Il diavolo digrignò i denti e avvampò tutto per la gran rabbia.  
— Te lo dò io il trucco. Guarda. Raccolse da terra una scopa che stava lì per caso, ci montò sopra a cavallo con Cristoforo in groppa e si levò a volo sul mondo.  
— Tutto questo è mio! Mio! Mio! Io con un gesto posso distruggerlo. Posso comperare quel palazzo. E quella città. Io so i segreti delle miniere d'oro e di diamanti. Io posso scatenare il fuoco che dorme nella terra. Io! Io! Io!  
Scesero finalmente. Cristoforo aveva il fiato corto e il diavolo si arriacciava la punta della coda.  
— Vuoi essere il mio servitore?  
— Sì.  
— Vieni allora, si va in città, dove ho certi affari.  
Si incamminarono per una strada larga tra i campi. Cristoforo si sentiva triste e avvilito e non capiva perché. Il diavolo parlava, parlava e si dava delle arie. Ma ad un tratto si imbatterono in una croce, alta e nera sotto le stelle. Il diavolo si mise la coda tra le gambe e cominciò a correre, trascinandosi dietro Cristoforo.  
(Illustrazione di M. Celant)

(Continua)



## PRIGIONIERI IN RUSSIA

— Avrai letto, caro Sandro, un articolo che ha fatto il giro della stampa rossa, (proto, attenti all'ol). E' intitolato «Basta con le menzogne sulla Russia!». D'accordo. E' ora di finirla con le bugie, o scritte o parlate o radiofoniche. E' ora di sdrammatizzare e di smitizzare. Da più di venticinque anni non si può parlare di cose russe senza avvertire, dopo dieci minuti, il fiato grosso. C'è sempre uno che tira fuori il paradiso e un altro che tiro fuori l'inferno. Non sarebbe il caso di fermarsi al purgatorio? La Russia è un paese come un altro, composto, come tutti gli altri, di uomini e di bestie, di fiumi, di pianure e di montagne. Un paese che ha le sue ricchezze e le sue miserie, le sue sconfitte e le sue vittorie, i suoi pregi e i suoi difetti. Ha cercato, questo paese, di risolvere i formidabili problemi della sua vita politica e sociale, instaurando un tipo di regime, autoritario e totalitario che, sotto molti aspetti, corrisponde alla mentalità e alle tradizioni del regime zarista. Questo regime giovane alla Russia? E va benissimo, per i russi. Ma quanto a trapiantarli altrove, è un'altra cosa. In Italia e in Germania i tentativi autoritari e totalitari hanno avuto pessima fortuna.

— Veniamo ai prigionieri, dottore!  
— Hai ragione. Precisiamo le cose, ob ovo. Allo scoppio della guerra, provocata dalla Germania e dalla Russia, i paesi belligeranti, tutti o quasi, erano impegnati ad osservare, in fatto di prigionieri, le convenzioni di Ginevra del 1929. La Russia non aveva aderito a tali convenzioni e quindi non doveva rendere conto a nessuno della sorte dei prigionieri caduti in sue mani. La Croce Rossa Internazionale, che ha facoltà di intervenire in tutte le nazioni, trovava in Russia le porte chiuse. Si cercò, tuttavia di interessare il governo sovietico in nome delle famiglie dei catturati.

Con la mediazione di governi neutrali, si riuscì nel 1941, ad avere qualche contatto e parve che la Russia consentisse, almeno a notificare la cattura dei prigionieri e a permettere loro di corrispondere con le famiglie. Non se ne fece niente. E alle sollecitazioni ricevute al riguardo l'U.R.S.S. rispose che essa non si preoccupava affatto dei prigionieri russi caduti in mano nemica e quindi non poteva ammettere che gli Stati nemici si preoccupassero dei propri soldati caduti in mano russa.

— Bel modo di ragionare.  
— C'è di peggio. Appena scoppiata la guerra, il Papa riprendendo l'azione già spiegata da Benedetto XV nel 1914-1918, organizzò un'opera mondiale di soccorso per i prigionieri di ogni paese e di ogni razza. Con mezzi diversi e con finalità comuni, Croce Rossa e Santa Sede, si incontravano sul terreno della Carità. Il Papa fece appello a tutti i belligeranti chiedendo, semplicemente, di servire la causa del bene. E tutti aderirono, compresi i pagani (vedi Giappone). Due soli Stati respinsero l'offerta paterna: Germania e Russia. Non a caso. I due che avevano scatenato la guerra. In Germania però, qualche cosa poté fare la Croce Rossa e qualche cosa la Missione Cattolica Svizzera. In Russia niente. Nessuno poté ottenere le liste dei prigionieri, nessuno poté nemmeno tentare di istituire un servizio di corrispondenza. Questo, bada, è avvenuto in Russia per tutti i prigionieri.

— E per gli italiani?  
— Finché ci fu la guerra, niente da segnalare. Ma nel luglio 1944 l'on. De Gasperi, in un discorso tenuto a Roma, pose il problema dei nostri prigionieri in Russia augurandosi che si potesse presto avere gli elenchi di essi e infine lo scambio delle corrispondenze. Intanto l'on. G. Micheli, organizzava una Alleanza Familiare per disperdi e prigionieri in Russia facendosi eco della straziante angustia di circa 100 mila famiglie italiane. Si sperava che l'U. R. S. S. avrebbe corrisposto all'appello perché la posizione dell'Italia era mutata: non solo i dirigenti sovietici esprimevano spesso parole di simpatia per l'Italia ma l'Italia aveva anche la fortuna di avere al governo uomini che provenivano dalla Russia. Che si voleva di più? Ma purtroppo, si ottenne poco o niente. Giunsero, sì, alcune centinaia di cartoline di prigionieri ma si trattava di campi vicini al confine tur-

co, dai quali i prigionieri erano riusciti a servirsi della Mezzaluna Rossa di Ankara per avviare la corrispondenza. Di positivo si ebbero le segnalazioni di Radio Mosca che comunicò in due anni da quattro a cinquemila nominativi: le trasmissioni però erano quanto mai imperfette e le ripetizioni assai numerose e le omonimie e gli errori di dizione innumerevoli. Un sistema, comunque, che per esaurire 50 mila nominativi avrebbe richiesto da venti a venticinque anni!

— Non sarebbe stato più semplice inviare gli elenchi?

— Sicuro. E anche più efficace. La migliore propaganda sarebbe stata questa. Ma l'U.R.S.S. ha rifiutato gli elenchi a tutti: alla Croce Rossa, al Papa, ai governi belligeranti, ai neutrali. Il governo italiano ha fatto ripetute richieste all'ambasciatore sovietico a Roma, ha incaricato l'ambasciatore italiano in Russia di fare altrettanto, ma niente ottenne.

— C'è da pensare che il governo russo non abbia fatto elenchi di sorta.

— Proprio così. E sarebbe una cosa molto dolorosa. Adesso, la questione prende un altro aspetto. Il 26 agosto l'U.R.S.S. decide di liberare i prigionieri italiani che ammontano (dice il comunicato) a circa 19 mila. L'organo comunista fa la voce grossa: «L'Unione Sovietica invece di dare notizie sui prigionieri ci rende puramente e semplicemente questi nostri fratelli». Piano! Si riconosce, dunque, che l'U. R. S. S. non ha dato mai le notizie invocate; e si dà a credere che tale mancanza possa essere sanata dalla restituzione dei prigionieri. Il giornale dice: «Umanità e comprensione».

— Ci son voluti cinque anni per arrivare a questa comprensione.

— Eppoi? Su circa centomila soldati italiani ne restano 19 mila? La sciagurata campagna di Russia fu sì orribile che la strage deve essere stata immane. Se fossero stati, a tempo debito, trasmessi gli elenchi dei prigionieri avremmo potuto farci un'idea della realtà. E invece, eccoci qua con questa cifra dei 19 mila che induce a tutte le supposizioni.

— E che suscita pure la questione del trattamento dei prigionieri.

— Sulla quale non si possono ancora formulare conclusioni. Tra i primi reduci dalla Russia i pareri sono opposti: c'è chi parla di trattamenti pessimi e chi parla di ottimi. Debbono avere ragione tutti e due. Ci debbono essere campi bene organizzati, come quel campo, uno solo, che fu visitato dalla comitiva della Confederazione generale del lavoro; e ci debbono essere campi disgraziatissimi. Le testimonianze pessimistiche, finora, sono in maggioranza. E non meraviglia, se si pensi alle spaventose vicende della guerra che infierì sul territorio russo. Mi pare interessante l'inchiesta del giornale *Giella* di Torino, organo del C.L.N., nella quale si descrivono orrori ed errori di cui sono stati vittime i nostri soldati in Russia; a causa delle condizioni della guerra e anche della organizzazione dei campi di prigionia. Nell'insieme, da quanto è certo e da quanto è incerto, si può concludere che le frenetiche apologie rosse della «umanità e comprensione» appartengono al genere *propaganda*.

— I sovietici hanno il diritto di farla...

— Certamente. Ma a parità di condizioni con tutti gli altri. Col rischio di prendersi una smentita al giorno. Noi comprendiamo benissimo che essi difendono i loro interessi politici per l'espansionismo e l'imperialismo del loro paese. Comprendiamo perché vogliono portarci via Trieste e tutto quello che nell'Adriatico è italiano; comprendiamo pure perché chiedono all'Italia, alla povera Italia d'oggi, una indennità di guerra di soli 15 miliardi di dollari. Ma non ci venga a dire che questi ed altri consimili regali sono atti di amicizia svizzera. Sono, semplicemente, atti di interesse ai quali occorre rispondere a carte scoperte.

(\*\*)

**CATTOLICI** Leggete e diffondete la stampa cattolica e date ad essa i necessari mezzi di vita.



# MARIONETTE

A voce bassa, come si usa alla presenza di persone di gran riguardo, Ermenegildo Greco mi presenta le sue marionette:

— Guardi lì quel signore a sinistra, accigliato, armato di tutto punto, che si vede dalla cintola in su: è il conte...

— Farinata — dico io, tratto in inganno per via di quella «cintola in su».

— Ma che Farinata: è il conte Orlando, figlio di Berta, sorella di Carlo Magno. Lei sa che Berta s'invaghi d'un nobiluccio spiantatello, che, tutt'assieme, possedeva un castello smerlato, smozzicato sbrecato: e che Carlo Magno, risaputa la cosa, dopo una tremenda lavata di capo alla signora Berta, la scacciò dalla Corte.

Bene: immagini che Orlando abbia ereditato il carattere estroso della madre: questo le può spiegare perché il nobile conte palatino si sia perduto innamorado della bella Angelica che lei può abmbmsn-o cmfuya mfaw fwa yp ammirare un po' più a sinistra.

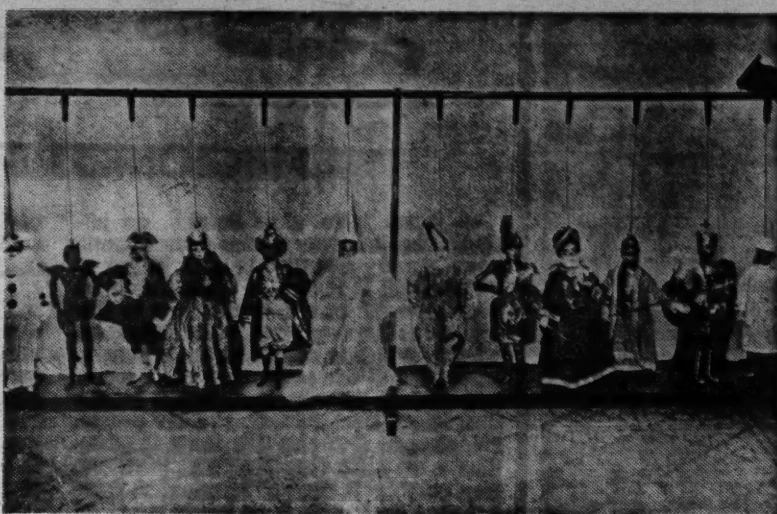
Quell'ammazzasette spavaldo è Rodomonte, è il classico spaccone che ha il potere di strappare dalla bocca degli spettatori sibilanti fischi ed ironici cachinni.

Quell'altro è Rinaldo di Montalbano: quell'altro ancora Gano di Maganza.

Non son, però, queste sole le marionette dei fratelli Greco: vi è una cara conoscenza dei piccoli lettori del Corriere dei... piccoli: Fortunello che don Ermenegildo ha voluto dotare d'un rampollo che ne eternasse la memoria attraverso i secoli.

Ecco Fortunello a tu per tu con Fortunellino, nell'atto in cui «erudisce» il suo legnoso pupo, come già la buonanima di Oronzo E. Marginati... Per un momento, don Ermenegildo pensò anche di creare, per le sue scene, il «sor Cagnara», ma poi, saggiamente, non ne fece niente, per evitare che quel personaggio, dal nome alquanto sospetto, portasse o aumentasse la gazzarra, nei suoi spettacoli.

Volto uno sguardo in giro su quella massa di marionette, azzar-



Opera dei pupi siciliani: Orlando contro Rinaldo

miei guerrieri nella riserva, meritato riposo dopo tante onorate fatiche. La guerra dei pupi — spiega don Ermenegildo — è combattuta a favore o contro il Cristo: al principio di ogni spettacolo, i paladini gridano, acclamano: Viva la Croce!

Il pubblico segue la vicenda con sommo interesse: e bisogna vedere e sentire come scatta ed insorge, quando lo sleale saraceno, vinto e gettato a terra dal paladino, che proclama la sua vittoria, si rialza e dà un colpo a tradimento al paladino. Si vede, in quei momenti, quanto è stato bene escludere rigorosamente dalla sala quel temibile e turbolento personaggio ch'è il signor Cagnara.

— Vuole bene, lei, ai suoi «pupi»?

— Dopo la famiglia, non ho che «loro». Non m'hanno mai dato dispiaceri, obbedientissimi come sono al gioco dei fili. Conosco, viceversa, nella vita pratica d'ogni giorno, certe persone che si rovinano, per non dar retta ai fili. Peggio che marionette, burattini in balia dei loro capricci. Gente che, per risanare, avrebbe bisogno di venire a scuola dalle mie marionette...

Eppoi, tutta la vita, non soltanto mia e di mio fratello Alessandro, ma anche quella di mio padre, Achille, e di mio nonno, Gaetano, è

una deplorabile confusione fra la cavalleria feudale e... la cavalleria rusticana. Epperò, curiamo che gli spettacoli fossero rigorosamente morali, ben contenuti se il pubblico meno scelto se n'andasse in cerca di programmi più consoni al suo grossolano palato.

Abbiamo, fra l'altro, composto spettacoli sacri: e, come palermitani, ci dichiariamo orgogliosi di avere tributato a Santa Rosalia l'omaggio di una vita e morte di quell'anacoreta vergine.

Come si vede, autentiche preoccupazioni di buon gusto estetico influenzano l'arte dei fratelli Greco: che riesce perfettamente coreografica nella riproduzione del terribile incendio di Biserta o nel veglione del Teatro Massimo a Palermo, esilarantissima nella rappresentazione dell'attività musicale del maestro Stamatelli e... truculenta, nella coesenziosa e razionale divisione del moro in cento pezzi.

Al momento di varare l'articolo, apprendo che i fratelli Greco si accingono a costituire una compagnia stabile di rappresentazioni paladinesche.

Sembra che i due fratelli abbiano intenzione di mandare in giro, per le strade di Roma, a scopo pubblicitario, Morgante col battagliaio.

Quando lo vedrete passare, l'inizio degli spettacoli sarà vicino: accorrete a frotte con tutti i mezzi di locomozione dalle camionette alle... slitte ed ai monopattini: ne vedrete di tutti i colori. Ora per allora, ai leaders della compagnia di «marionette e burattini» l'augurio di incassare «palate di quattrini».

GIUSEPPE ROMANO

## Biblioteca dei ragazzi

Editrice: Pia Società Figlie di San Paolo - Alba (Cuneo) - 1945. Roma. Via della Conciliazione. STELLINE - Albo a colori - Testo di M. C. Calabresi. Illustrazioni di A. Zucchi.

È un bellissimo «albo» galemente illustrato a più colori dal valoroso A. Zucchi, comprendente pagine di versi e di prosa varia, adatta alla fresca mentalità del bambino.

Ogni pagina chiude, in forma piacevole, un ammaestramento.

L'albo è gradito ai piccini quanto un balocco!

Sac. LUIGI CHIAVARINO — «Su bambini, andiamo a Gesù».

Un delizioso volumetto rilegato, dalla copertina in più colori (di Miki) e dal testo riccamente fiorito di vivacissime illustrazioni, recanti i «fatti ed esempi» di vita infantile, illuminati dal sorriso di Gesù.

L'A. si rivolge paternamente al più piccino, li prende per mano, li illumina e li guida con dolcezza fino al trono solare di Gesù.

Il volumetto dovrebbe figurare in ogni biblioteca catechistica e in ogni scaffale del... più piccolo di casa.

marò

## RIPETIZIONI

Il Segretariato Centrale per l'Assistenza presso la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.), largo Cavallotti 33, ha formato un elenco di universitari bisognosi (studenti, studentesse e laureate) delle varie Facoltà, idonei all'insegnamento nelle scuole medie inferiori e superiori, o come supplenti o istitutori.

Gli alunni che desiderano avere lezioni private a domicilio e gli Istituti scolastici e i Collegi che hanno bisogno di insegnanti per il prossimo anno scolastico, possono rivolgersi a questa Federazione, anche per telefono (55.621).

## LEZIONCINA D'IGIENE



Ricostruiamo il fatto.

La signora maestra ha iniziato la lezione con una buffa mossa: storcendo il naso e la bocca.

— Bambini miei... sento un cattivo odore...

I bambini si agitano impacciati. È un sospetto che smantella anche i più birbanti. Tutti fanno uno scrupoloso esame di coscienza per ricordare colpe volontarie e involontarie.

In verità la signora maestra intende soltanto iniziare così la lezione d'igiene per convincere alcuni sporcaccioneccelli a tuffarsi nelle acque sicure di un catino.

— Sì... sento un cattivo odore. Una

volta nella reggia del re Lamperto II all'arrivo di un certo cavaliere che non amava il sapone, tutta la corte si ritirò e alcune dame svennero e il re legò ad un tavolo il sudicio cavaliere che fu divorato dalle mosche. Bambini miei usate il sapone se non volete...

Giulio non ne è convinto. Deve sedere da una parte sola per via d'un indolenzimento causatogli da severe manate materne e paterne tambureggiate non vi dico dove, proprio per amore del sapone. Ieri ha usato tutta la razione di un mese per fare sgargianti bolle suscitando ammirazione e invidia dei compagni e sdegno dei genitori.

— Vediamo, prosegue la signora maestra scrutando con l'occhialino la scolarecchia... vediamo... mettete tutti le mani sul banco... passerò in rivista le unghie...

Si ode qualche sospiro. Invano i denti cercano con un affrettato intervento di ristabilire l'ordine nelle unghie mal tagliate e sudicie.

Intanto la signora maestra marzialmente scruta mano per mano lanciando urla da dare fremiti a tutti.

— Ma è morto il gatto?... sei in lutto?... non stringerò mai e poi mai queste mani così orrende! Anzi stringi le dita, così... no, non ti tocco io... e uno, due... cinque colpi... (ohi... ahi...) ed ora esci, vai dalla Mariana a farti spuntare questi artigli... sudicione!

Ora, dalle unghie, si sale al volto.

— E tu Carlo?... vieni qui... mostrami la faccia... non c'è male e il collo? (altro urlo di angoscia).

— Cielo! ma fai il carbonaio?... le orecchie?... Ma questo è un orficcio completo?... perché non vi semi basilico e uva passa?... Qui... uno, due, cinque colpi per il collo e uno, due, cinque colpi per le orecchie ed ora fuori, a lavarti... via...

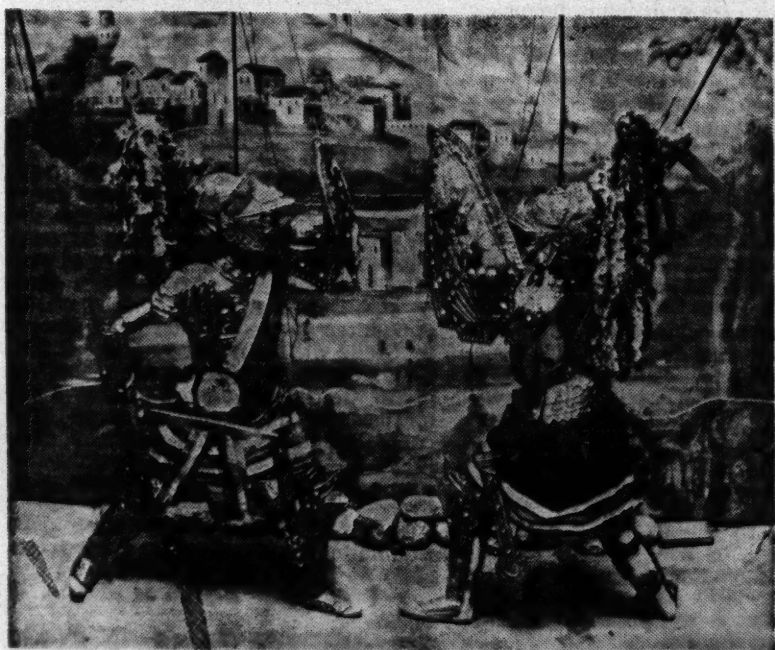
Nel fondo dell'aula due bambini cercano con un fazzoletto di riportare le mani al colore naturale. Gli altri sono tormentati da un dubbio atroce: se è da preferirsi il righele della signora maestra al castigo dato al sudicio cavaliere della corte di re Lamperto II, legato ad un tavolo e costretto a morire divorato dalle mosche per non essersi lavato la faccia!

Testo e foto di E. ZUPPI

Il numero 8

di

“ECCLESIA”



Il gruppo dei personaggi in attesa

do una domanda al loro... comandante:

— Come mai da tanti anni non porta più i suoi «pupi» alla ribalta?

Don Ermenegildo, utilizzando alcuni modesti residui di gioia prebellica (tipo 1914), riesce quasi ad abbozzare un sorriso (tipo 1945).

— Che vuole? — mi spiega —

La guerra vera, con carri armati ed ordigni distruttivi di grande potenziale, rendeva anacronistici questi spettacoli di guerrieri, che affidano le loro ragioni ad una spada o ad una scimitarra. Per assistere a questi spettacoli, poi, ci vuole un pubblico sereno: e la serenità, da tanti anni, non c'è più: cosicché ho deciso di collocare i

stata un'industriosa ricerca ed applicazione dei mezzi più adatti alla perfezione tecnica dei pupi.

Mio padre arrivò a far sanguinare gli eroi trafitti; e, nel 1896, fece una scappatina da Palermo a Rio de Janeiro.

Noi esordimmo a Palermo, in un locale di via Divisi: questo nome ci è servito di «scaramanzia» perché, dopo i fratelli siamesi, non ci sono fratelli più uniti dei fratelli Greco che passeranno ai posteri in proverbio.

Venuti a Roma, nel 1931, ci rendemmo conto dell'umore della piazza: e sentimmo l'obbligo di portarci all'altezza della situazione.

Ci siamo, anzitutto, disancorati da quella certa tendenza a fare

del mese di agosto u. s. che si apre col testo del discorso del S. Padre alle lavoratrici cristiane, presenta un sommario di interessanti trattazioni.

G. Carli: Cooperazione economica internazionale; A. Giovannetti: Primato della carità; G. R. Claretta: Resurrezione della stampa cattolica; V. Mariani: Arte nuova; S. Pignedoli: Esploratori cattolici; F. Storechi: Le A.C.L.I.; L. Huettner: Da maestri d'Israele a discepoli di Cristo; R. Mucoli: La Messa delle nove a S. Giovanni; G. Natali: Torquato Tasso a Roma; G. R. Ansaldi: La loggia della Farnesina; T. Salvemini: Entità delle distinzioni di guerra e carità della Chiesa.

Completano il numero le Cronache vaticane, un documentario di 39 visioni fotografiche delle collettività dei prigionieri in Australia, Africa del Nord, Bengala; Romania ecc., e le Rassegne artistiche e letterarie.

Il numero è in vendita a L. 50,

Il tuo per BAR Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel. 55878 - Roma  
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

ASMA

Sciatica - Nevralgia del trigemino - Cure rapide

Dott. ASSENNATO

Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50752

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ S. A. S. R. L.  
Capitale L. 100.000.000  
interamente versato  
Riserva L. 80.000.000



# Tornano i vincitori della morte

## IL PADRE SANTO DI GENOVA

Appena in questo numero, a causa di ritardi dovuti alle comunicazioni non ancora normali, è possibile adempiere il desiderio di scrivere una qualche nota sulle giornate fulgide di fede che per la riviera ligure, fino a Genova, segnarono il trionfo del Padre Santo nel ritorno da Voltaggio, ove la venerata salma, tolta dal santuario genovese della SS. Concezione, era stata condotta per essere preservata dalla frequente violenza dei bombardamenti.

Fin dai primi tempi della guerra si era venuta formando a Voltaggio, tra i monti nel versante settentrionale dell'Appennino, una colonia di genovesi: e la chiesa dei Cappuccini era apparsa rifugio sicuro per accogliere il Padre Santo. Allorché, nel novembre 1942, il Padre Santo vi giunse, la venerazione subito prese a diffondersi per largo raggio nelle terre circostanti. Quando poi nell'ultima sua fase la guerra divenne di movimento, fu fatto il voto che se Voltaggio fosse stata incolume e Genova immune dall'essere territorio di operazione, in onore del Padre Santo si sarebbero celebrate, dopo la fine della guerra, solenni funzioni di ringraziamento.

La fiducia riposta nel Padre Santo fu esaudita: Voltaggio salva e Genova non fu territorio di operazioni. Un Comitato di personalità, presieduto dal gr. uff. Giuseppe Capponi, adempì con fedeltà il voto assunto: a Voltaggio la gratitudine si manifestò devota e solenne; quindi dai monti alla riviera, di paese in paese, fino a Genova, il Padre Santo passò onorato, benedetto, presente e vivo nel pensiero e nell'affetto di un popolo memore e grato.

Il Padre Santo: con questo nome il Beato Francesco Maria da Camproso fu salutato per voce unanime di Genova, allorché il laico Cappuccino questuante percorreva le vie della Superba, grande di statura, buono come ingenuo fanciullo, ricordando Iddio e ridonando Iddio per quarant'anni, in pieno ottocento.

Nacque il 27 dicembre 1804 a Camproso, nell'estremo lembo occidentale della riviera ligure. Con virtù semplice e serena trascorse l'infanzia educata nello spirito cristiano della pia famiglia. Presto dovè darsi al lavoro dei campi, mentre la sua adolescenza fioriva di devozione alla Vergine e di segrete aspirazioni a Dio, appagate solo quando, dopo breve permanenza presso i Conventuali di Sestri Ponente, egli è accolto tra i Cappuccini a S. Francesco in Voltri. Sulla fine del 1826 l'obbedienza lo inviò professore alla SS. Concezione in Genova. Sotto il materno sguardo della Vergine frate Francesco Maria trascorrerà e compirà la vita terrena; per ascendere a Dio e a Maria.

I quarant'anni del serafico suo apostolato, tra il 1826 e il 1866 andarono distinti di particolari caratteristiche sociali: mentre Iddio consentiva l'acquisto di indipendenza e di unità all'Italia, l'Italia tendeva a separarsi da Dio. Ma Dio, carità in sé e nelle opere sue, contrastava al travimento; e donava all'Italia una generosa fioritura di Santi: per Genova, Francesco Maria.

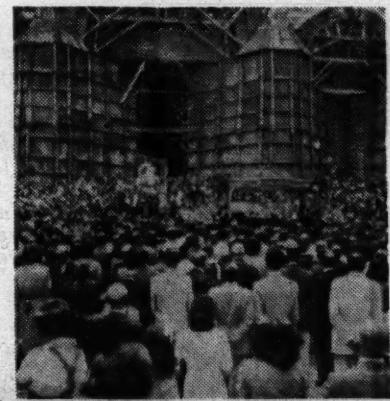
Erti e brulli sentieri della valle del Bisagno, il Cappuccino che per monti e per colli, per la neve e per il sole, passava da un casolare all'altro mendicando per amor di Dio, non era un mendicco. La sua povertà era signoria e grande; perché la sola sua parola o il solo suo apparire donava tesori spirituali e morali che non hanno prezzo. E il dolore non disperava, la fedeltà non tradiva, la povertà durava onesta, il lavoro assiduo, ogni cosa richiamata in Dio, spontaneamente, quasi fuori avvertenza, come

non ne ha la gemma che si veste a foglie e a fiori, e poi risplende nella copiosità dei frutti.

Una virtù religiosa così chiara designava il questuante a lavoro anche più profondo, non più nella campagna ma in Genova, dapprima nei quartieri del Porto, poi nella città intera e, per eccezione singolare, fin dentro il recinto del Deposito Franco.

Amore e misericordia di Dio: per le vie tuttora strette e lunghe ed alte degli antichi sestieri, o per i palazzi fastosi della nobiltà: dove la borghesia organizza capitali ed affari, o dove il povero soffre ignorato; per il porto folto di navi, denso di lavoro, e i moli colmi di merci: l'umile questuante, sereno di penitenza e di bontà, dovunque passi, con chiunque parli, giorno per giorno, ora per ora, fa che aderisca Iddio. E il soprannaturale si rivela con predizioni avverate, e il miracolo e l'opera della grazia lo confermano. Così fino a una notte nel settembre del '66, mentre a Genova inferisce il colera. Frate Francesco Maria, che di giorno non ha requie nell'assistere per ogni angolo di Genova, prostrato nel silenzio e nella solitudine della SS. Concezione, si offre per la salvezza di Genova, vittima di amore a Dio.

E sul vespro del giorno che egli aveva predetto, il 17 settembre, sa-



Alla Basilica di S. Lorenzo (visibile, al seguito dell'urna, il Gonfalone del Comune)

cro alle Stimmate del Serafico Padre, l'eroico sacrificio si consuma.

— E' morto il Padre Santo! — L'annuncio doloroso riempì Genova; ma si volge rapidamente in riconoscenza più ammirata in glorificazione più fervida, perché l'epidemia decresce e si estingue.

Come ieri, così in seguito, sempre: il Padre Santo intercede, protegge, vive presso Iddio per il popolo e nel popolo. E il popolo sente il Padre Santo propriamente suo, nell' propria eredità spirituale e per un progresso inestinto di grazie, a cui è santo corrispondere con fede e con affetto.

Nel giugno dai paesi vicini giunsero i pellegrinaggi di saluto. E il mese si chiuse con le Missioni a Voltaggio, che la domenica primo luglio tributò al Padre Santo onoranze indimenticabili, officando S. E. Mons. Canezza Vicario Generale di Genova. Una nota particolare fu data dal reduci dalla prigionia, che domandarono l'onore di portare nella processione l'urna del Beato fino alla chiesa della Parrocchia, dove la notte fu trascorsa in continua preghiera. La mattina di lunedì il solenne corteo mosse verso Genova.

Campane a festa e Parrocchie con il Clero locale, le Associazioni cattoliche con le loro insegne, e altre Parrocchie che si aggregavano dai dintorni, e tutto il popolo in attesa e in festa; così lungo l'intero percorso, a passo d'uomo. Una settimana per quaranta

chilometri; e il corteo talvolta si snodava per chilometri esso stesso.

La prima sosta a Busalla: il popolo la notte improvvisò una veglia eucaristica con slancio unanime: dieci sacerdoti confessarono fino all'una, per riprendere alle quattro, mentre i fervorini si alternavano da un altare all'altro per la Comunione. Due giorni a Pontedecimo nella chiesa dei Cappuccini, per dare luogo e tempo a tutti i pellegrinaggi condotti dai Parrocchi. Quindi a Bolzaneto: gli operai, ottenuti di sospendere il lavoro, vollero portare l'urna del Padre Santo perché, dicevano, era il Santo dei poveri e aveva voluto bene ai poveri. Più lunga del previsto la sosta a Rivarolo: lì, come a Pontedecimo e a Bolzaneto, gli ammalati degenti bramarono vedere il Beato: bisognò portare loro per il bacio una reliquia. A S. Pier d'Arena il Padre Santo fu accolto dapprima nell'Oratorio Festivo dell'Istituto Don Bosco, ideale incontro di due Santi coevi: poi nella chiesa delle Grazie, ove il pellegrinaggio di popolo affluisce ininterrotto fino al mattino della domenica, quando avvenne la partenza per Genova.

Nella Cattedrale di S. Lorenzo erano a ricevere l'urna sacra S. E. Monsignor Siri, Vescovo Ausiliare, con il Capitolo, il Sindaco con il gonfalone comunale, le autorità tutte. Dopo la solenne funzione il Padre Santo passava per le vie della sua Genova trionfalmente, e rientrava nella Chiesa della SS. Concezione.

Veglie eucaristiche, pellegrinaggi e giornate degli Ordini Religiosi e dei Terz'Ordini Secolari seguirono con un crescendo edificatissimo per tutta la settimana fino alla domenica 15 luglio, allorché le storiche onoranze furono chiuse con degna solennità da S. E. Rev.ma il Cardinale Boetto.

Genova lacera nelle sue chiese, nelle sue case, nel suo porto, ha ricchezza di secolare intima tradizione religiosa, che è sanità per l'anima, salvezza per i propositi, rettitudine di norma per l'azione. In un complesso spirituale tanto elevato ed efficiente il Padre Santo opera non meno di quando era in vita, con modi presso che infiniti di interventi singoli, noti talvolta solo all'anima e a Dio.

## SAN FRANCESCO DE GERONIMO

In un tardo pomeriggio del 1709, si vedeva un povero prete settantenne, bisaccia a tracolla, lentamente camminare lungo la via (allora tutta polvere e ciottoli) che da Taranto mena a Grottaglie. Giunto alle porte delle vetusta città, fu ricevuto come un monarca dal feudatario e dalle sue milizie, dal clero e dal popolo, che lo scortarono in trionfo alla chiesa matrice, dove egli predicò una missione che fu un rivolgimento di anime.

Nel pomeriggio della domenica 26 agosto u. s., lo spettacolo s'è rinnovato più grandioso e solenne. Tutti i ventimila abitanti di Grottaglie, con a capo le autorità civili e il clero, son venuti alla stazione, per ricevere il corpo del vecchio prete settantenne, ch'è tornato al paese natio.

E' stato un delirio di popolo, che non si può descrivere.

Scortata da tre macchine, alle 18, l'urna giunse alla stazione. Le folle, schierate a perdita d'occhio lungo gli immensi viali tra i campi, gemuflettono. Grida di osanna e battimani salgono al cielo. Chi piange; chi prega; chi si batte il petto commosso. Il sindaco ragioniere D'Addario pronuncia un di-



## Lavoro e preghiera

Lavora in ispirito di orazione. Studia le cose di questo mondo, perchè è questo il dovere del tuo stato. Ma osserva solo con un occhio e fa che l'altro occhio tuo sia costantemente fisso nella Luce eterna.

Ascolta i sapienti ma ascoltali con un orecchio solo e tieni sempre l'altro pronto ad accogliere i dolci accenti della voce del tuo Amico celeste.

Scrivi con una mano sola e con l'altra tieni attaccato all'abito di Dio, come un bambino si tiene aggrappato all'abito di suo padre.

Debbo ricordarmi sempre di ciò che dice S. Paolo: « Usa di questo mondo come se non ne usassi ».

E, a partire da questo istante, l'anima mia rimanga unita a Dio e a Gesù Cristo.

G. A. AMPERE  
(1775-1836)

(25)

Dal suo altare nella chiesa della SS. Concezione il Padre Santo dunque veglia, dunque vive: confidando a non disperare oggi, garanzia di resurrezione non lontana, testimonianza del supremo amore di Dio.

M. P.

scorso ch'è un inno. Il padre D'Arria, storico di Grottaglie, rievoca all'udienza sterminata la pagina del 1709. Il corteo si snoda, interminabile, fra due ali ininterrotte di popolo, sino alla chiesa matrice. E' una pioggia di baci, è una pioggia di fiori e di cartellini inneggianti all'eroe, è uno sventolio d'arazzi e damaschi, dalle strade e dai balconi gremiti. Squilli di fanfare, salve d'onore, scampanii di gloria, coperti dall'osannare che irrompe impetuoso dalle masse. Per una volta, le divisioni sono scomparse: si vedono affiancati popolani e signori; si prostrano sulla via democristiana e comunisti.

Quando l'urna vien deposta sulla scaletta della chiesa dove il vecchio prete settantenne ricevette un giorno il battesimo, è un'apoteosi mai vista a Grottaglie. La piazza circostante, in una festa di luci, è un mare compatto di teste, è un fremito di cuori, un cuore solo: il cuore di Grottaglie, palpitante di fede e di amore. L'onda di popolo si muove ed accompagna la salma del vecchio prete alla casa ove nacque, trasformata in un tempio, dove la folla s'indugia sino a notte avanzata.

Così, reclamato dalla cittadinanza, San Francesco de Geronimo è tornato al paese natio, nel terzo centenario dalla nascita.

Vissuto in tempi di guerra e dopoguerra simili al nostro per lo smarrimento degli spiriti e la miseria materiale e morale, egli è passato alla storia come uno dei più grandi restauratori sociali, per la sua quarantenne attività in beneficio del popolo nell'antico reame di Napoli.

Dopo un mese di celebrazioni che han rinnovato spiritualmente Napoli in tutti gli strati della cittadinanza, egli viene ora accolto con gli onori d'un trionfatore nei paesi

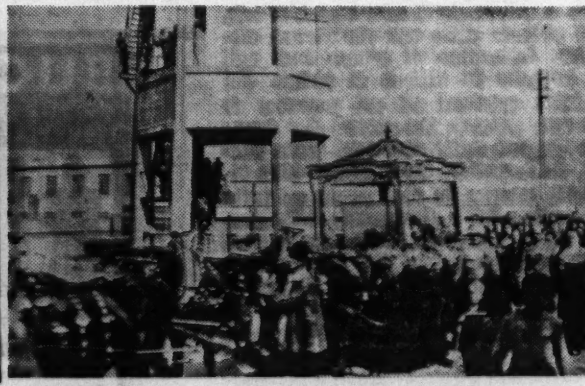
della Lucania e della Puglia dove già passò missionario in vita. E non sterili onori. Ma le sue ossa passano come una bandiera di risorgimento religioso e morale, che non può non avere il suo benefico influsso anche sulla vita civile della popolazione, oggi così disorientata. E i suoi missionari che l'accompagnano non han tregua nel lavoro apostolico e sociale. E' una vera missione volante che lo spirito del Santo invisibilmente guida, operando un eccezionale ritorno di popoli a Cristo.

DOTT. GRAND'UFF  
**David STOM**  
SPECIALISTA DERMATOLOGO  
Gabinetto medico in  
riservato esclusivamente alla  
guarigione senza operazione delle  
**VERNE VARICOSE**  
e delle altre affezioni Varicose  
Per appuntamento: tel. 480781 - ore 16

**MALDI PIEDI PIEDI GONFI**  
PEDILUVIO OSSIGENATO  
**SAN ROCCO**  
in vendita nelle farmacie  
e nelle migliori Profumerie  
NON TROVANDOLO INVIATECI VAGLIA  
POSTALE DI L. 230 E RICEVERETE PER  
POSTA SENZA SPESE 10 BUSTE DI  
**PEDILUVIO S. ROCCO**  
DITTA SILEX - ROMA - VIA S. L. 10 - 10-A



La processione sfilava lunghissima al Passo dei Giovi



Il passaggio a Morigallo presso gli Stabilimenti ILVA





## VICENDE AFRICANE NARRATE DA ANASTASIO MARIANI

### XV puntata

— Va bene, ma tu non tieni conto dei missionari. Essi non taceranno. — I missionari sono ancora lontani, per fortuna...

— Oh, non tanto: lo sai che per quei diavoli barbuti le distanze e il pericolo non contano. E se troveranno il mezzo per arrivare fin qui, addio commercio nostro...

Come si vede, i mercanti, pur essendo negri, ragionavano in modo molto diverso dagli Oulloo...

Ciò era dovuto al fatto che essi vivevano sulla costa, al contatto quindi dei bianchi e dei missionari apprendendo di conseguenza molte cose e ricevendo una buona spolverata nella mentalità indigena nonché una infarinatura di ciò che rappresentavano le leggi e le costumanze civili. Naturalmente essi continuavano lo stesso a fare i loro commerci clandestini ed a mettere ostacoli alla avanzata dei missionari e ciò per non perdere il filone d'oro costituito dai loro traffici. Temevano, però, che l'esuberanza superstiziosa e il sussistere di usi e costumi barbari presso le tribù con le quali commerciavano finissero per richiamare l'attenzione delle autorità colonizzatrici e provocassero il loro intervento.

Wangi non perdettero una parola di quanto i due uomini si dissero e venne specialmente colpito dalle frasi: « autorità », « bianchi », « missionari ». Dunque quei mercanti vivevano nelle terre dove esistevano quei famosi uomini dalla pelle color avorio e dove tenevano i loro fucoli quegli altri misteriosi uomini dalla barba lunga e dal vestito bianco che Madibira gli aveva detto chiamarsi « patri ».

Un'idea audace attraversò subito la mente del ragazzo: seguire quegli uomini e raggiungere con essi il paese fortunato dove vivevano gli uomini bianchi, chiedere loro aiuto per la sua mamma e per se stesso. Aveva inteso perfettamente dire da quei mercanti che le « autorità » non permettevano che si tenessero prigionieri e schiavi... dunque queste misteriose « autorità » avrebbero obbligato gli Oulloo a liberare sua madre!

Ma come fuggire? Come unirsi ai mercanti? Essi si sarebbero trattenuti al villaggio ancora un giorno, forse due, ma non sarebbe stato possibile parlare con loro in presenza degli altri guerrieri. Era necessario parlar loro senza testimoni e senza pericoli.

Wangi, deciso a tutto, attese il momento propizio.

E questo venne tre ore dopo, quando i visitatori, ormai decisi all'acquisto della maggior parte delle be-

stie, stavano per uscire dal parco.

— Non andate via subito — implorò il ragazzo avvicinandosi ad uno di essi che gli sembrò meno arcigno degli altri — Vorrei parlarvi...

— Cosa vuoi? Una mancia? — rispose l'altro.

— No: vorrei venir via con voi, raggiungere il paese abitato dagli uomini bianchi, quelli con la barba e l'abito lungo color del latte...

Il mercante sgranò un paio d'occhi così meravigliati che avrebbero fatto gelare il sangue nelle vene anche al più coraggioso guerriero.

E difatti Madibira, ch'era il vicino come a protezione del suo amico, indietreggiò di un passo mettendosi sulla difensiva... Ma Wangi non si impaurì: anzi il suo sguardo e tutta la sua persona presero un atteggiamento così deciso e fiero che l'uomo, seppure della stessa razza e quindi poco proclive alle impressioni, ne rimase turbato.

— Ti rendi conto di quello che dici? — ripeté col fiato grosso.

— Esattamente — rispose il ragazzo — voglio andar via di qui e raggiungere gli uomini vestiti di bianco!

— Sei matto! — esclamò il mercante battendosi il dito sulla fronte. — Tu sei un prigioniero, uno schiavo degli Oulloo e non ti è lecito far ciò: se i nostri ospiti mi cogliessero in



TONIOLO G.: Il Regno di Dio e la sua Giustizia. - Roma. Pia Società di San Paolo, pp. 25-154. L. 60.

(p. ch.). E' il secondo volumetto della Collana « Orientamenti sociali » diretta da C. Carbone. La precede una sostanziosa introduzione che, in incisivi scorci, presenta la vita, il pensiero scientifico, l'attività intellettuale e l'apostolato del Toniolo. Esso ci dà quanto di essenziale serve per afferrare l'imponente sua statura di sociologo cristiano.

Segue, poi, una netta crestemazia di brani ricavati di principali scritti dell'insegna e santo professore della Università di Pisa. L'Anonimo suo raccogliitore — peccato che non se ne conosca il nome per poterlo personalmente ringraziare per questa sua proba e preziosa fatica! — ad ogni scritto fa precedere una noticina che lo inquadra nel momento in cui è stato composto, per renderlo viepiù comprensibile. Nell'insieme si ha qui il fior fiore del pensiero sociale del Toniolo, in massima parte derivato dalla sua corrispondenza con Gerarchi ed altri esponenti del movimento di Azione Cattolica a lui contemporanea.

CARDINI LUIGI: Maria nel Vangelo. Madre e Maestra della donna. Commento storico-ascetico. Roma. Sales. Piazza Pasquale Paoli, pagine 268. L. 130.

(p. ch.). Dopo essersi introdotto riportando le parole con cui San Bernardo — « il più dolce innamorato e malioso cantore di Maria » — termi-

## Ai lettori poeti

L'Organizzazione meteo-celastica « MADONNINA DEI CENTAURI » con sede in Castellazzo Bormida (Alessandria) bandisce il Concorso per l'Inno della Madonnina dei Centauri — versi e musica — con 12 mila lire di premi (scadenza 10 dicembre). Il Regolamento del Concorso si dovrà richiedere all'Organizzazione sopra nominata.

flagrante delitto di favoreggiamento nei riguardi di uno schiavo mi infilzerebbero senza complimenti con la punta delle loro lance...

— Cosa vuole questo moccioso? — intervenne un secondo mercante avanzandosi curiosamente.

— Nulla, nulla — rispose pronto il primo. — Mi ha chiesto una mancia.

— E dagliela!

— Toh... — disse il secondo mercante levandogli di tasca una moneta e gettandola al ragazzo.

Wangi raccolse la moneta, per provare e assecondare la pietosa bugia dell'uomo, ma in cuor suo sentì una amarezza profonda.

— Andiamo, ché si fa tardi e il cammino è lungo — insisté il primo mercante gettandosi sulle spalle un grosso otre vuoto fatto di pelle di capra.

Gli uomini salutarono con un cenno della mano i due disgraziati prigionieri e, voltate le spalle, si avviarono verso la porta della palizzata al di là della quale attendevano i guerrieri Oulloo.

Quando la porta si richiuse, a Wangi sembrò che si fosse chiusa per lui la botola di un sepolcro. Madibira, poveretto, non sapeva che cosa dire né cosa fare. Cercò di tranquillizzare il povero ragazzo, ma senza riuscire nell'impresa.

— E' inutile che cerchi di confondermi le idee — esclamò Wangi rivolgendosi quasi bruscamente al povero negro che ne rimase mortificato.

— Io non posso e non voglio rimanere qui inattivo: è necessario che tenti qualche cosa per salvare la mamma.

(Continua)

na le quattro Omelie intorno alle « Lodi della Vergine », l'esimio Autore premette d'essersi prefisso di dare un po' d'aiuto a chi desidera conoscere e gustare in tutta la loro bellezza e fecondità quelle pagine del Vangelo che parlano di Maria. All'uopo egli ha nitidamente suddiviso gli episodi mariani evangelici in altrettanti capitoli vivacemente illuminati d'opportuno commento storico ed ascetico, in modo che il lettore in dolce meditazione possa « assaporarlo e trarne succhi di vita ». Ch'egli sia riuscito nel nobile intento, lo dicono la gioia continuata che istilla la lettura di queste pagine e la dolcezza interiore e la celestiale luce che se ne derivano.

MORICE (Can. Dott.) ENRICO - La Vita Mistica di San Paolo - Trad. di V. Bonelli - Roma - Soc. Apost. Stampa, Via Traspontina. 1944, pagine 435 L. 120.

(P. C.). L'inglese William Ramsay studiò s. Paolo come « il più grande viaggiatore dell'antichità ». Un altro dotto l'ha studiato come teologo della giustificazione ed un terzo come banditore del messaggio di Gesù lungo le sponde del bacino Mediterraneo. Quest'opera — originale nella sua concezione — studia invece il Santo delle formidabili sentenze interiori: « Chi aderisce a Dio forma un medesimo spirito con Lui » oppure di quell'altra: « Per me Gesù è la mia vita » (Mihi vivere Christus est), nel riflesso della sua esperienza mistica. In ordine di tempo anzi egli a ragione lo ritiene il primo dei mistici cristiani ed un maestro di questa scienza interiore che tanto ha influito sulla dottrina, sulla pietà, sull'ascetica, sulla stessa dinamicità esterna, in una parola su tutta la personalità dell'Apostolo delle genti. Tema quant'altri mai originale ed aristocratico questo che l'A. tratta a fondo, padroneggiando magistralmente il soggetto e — aggiungiamo — bellamente trattandolo con l'animo di chi vuole assistere quanti vogliono seguire San Paolo — almeno col pensiero e col desiderio — nella sua gloriosa ascesa.

## POESIA D'ANGOLO

# MISERIOLE

(a proposito di un sistematico, autorevole e sgarbato boicottaggio che si va notando nei riguardi della Pont. Commissione di Assistenza — v. Osservatore Romano del 2 corr.).

Beninteso, miseriolo  
e a sprecarci le parole  
forse un poco esagero

ma è pur giusto rilevare  
certi screzii — a quanto pare —  
molto anacronistici.

Tutti siamo a conoscenza  
della provvida assistenza  
procurata ai reduci,

alle masse di sfollati,  
ai degenti, ai carcerati  
ai bambini orfani,

da una certa Commissione  
che non fece mai questione  
d'ordine politico,

pel suo stemma pontificio  
per sé stesso chiaro auspicio  
della vera CHARITAS.

Potrà avere i suoi difetti  
ma chiedete ai poveretti  
che ne beneficiano

se — alla fine — son più lieti  
di trattare con i preti  
o con certi laici

che anzitutto a suon di banda  
fan la loro propaganda  
con bandiere e tessere

per poi darvi un minestrone  
ingranato a perfezione  
dentro i loro calcoli.

Ma quel nero della veste  
se non provoca proteste  
(non prudenti in pubblico),

trova (a quanto può vedere  
chi conosce le alte sfere)  
reazioni subdole

da qualcuno che si secca  
e — se può — talvolta... becca  
dato che gli capiti,

per paura che la Chiesa  
non dovesse fare presa  
sopra chi beneficia.

Estrometterla è imprudenza  
(chi farebbe l'assistenza?)  
si ricorre al metodo

di ignorare, di coprire,  
o — potendolo — proibire  
entro certi limiti

qualche forma di intervento  
che può incutere... spavento  
ai cervelli liberi.

Miseriole, come ho detto,  
che sortiscono un effetto  
quasi trascurabile

ma chi è in alto ha dei doveri  
e chi regge Ministeri  
non si deve perdere

a sfogare antipatie  
con codeste gretterie  
che son tanto piccole.

PUF

## la STANCHEZZA

è uno dei primi sintomi  
degli stati di esaurimento

Con la PANFUSINA — ricostituente fosfo-nucleinico energetico — potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40  
la scatola di 60 discoidi

La **PANFUSINA**  
rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA  
Via S. Martino 50 - Roma

## BUONO OMAGGIO

da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla  
LIBRERIA "MINERVA" - TORINO - Via Sacchi 26



• Chiunque ci spedisce questo BUONO  
riceverà gratuitamente una copia del  
nostro catalogo di alta moda.  
• A tutti i committenti di Modes Nouvelles  
inviamo un primo magnifico album contenente

100 MODELLI

Spedito da:

Modes Nouvelles

è una rivista di lusso  
Prezzo L. 135 (franco foglio)

Buono da spedire come stampa, in busta aperta, con cont. 40